



LA CASATA PATRIZIA DEI FRATINI DI VISSO

Storia, onore e legami
delle famiglie e dei personaggi

2019

A cura di Pietro Lorenzo Fratini
con la collaborazione di
Federico Fratini
Marco Corradi
Alessandro Camilli

LA CASATA PATRIZIA DEI FRATINI DI VISSO

Storia, onore e legami
delle sue famiglie e dei suoi personaggi

2019

A cura di Pietro Lorenzo Fratini
con la collaborazione di
Federico Fratini
Marco Corradi
Alessandro Camilli



L'uomo saggio deve ricordarsi che è un discendente
del passato ma anche un genitore del futuro
(Herbert Spencer)

Bisogna avere la virtù degli avi per ereditare la
loro gloria
(Proverbio)

Dobbiamo sforzarci di diventare buoni antenati
(Ralph Nader)

Noi non ereditiamo la Terra dai nostri antenati, la
prendiamo in prestito dai nostri discendenti
(Proverbio dei nativi indiani d'America)

SOMMARIO

1 L'ALBERO GENEALOGICO E LE SUE DIRAMAZIONI

1.1 L'albero genealogico principale

1.2 La diramazione di Tolfa

1.3 La diramazione di Terni

1.4 La diramazione di Trevi

1.5 Legami di parentela o affinità con altre famiglie

2 PERSONAGGI ILLUSTRI

2.1 Donne generose spesso nell'ombra

2.2 Uomini di fede

2.3 Uomini di legge e di scienza

2.4 Amministratori della cosa pubblica

2.5 Un grande imprenditore

2.6 Patrioti del Risorgimento

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA

RINGRAZIAMENTI

La casata patrizia dei FRATINI di Visso ha una lunga storia rintracciabile nella memoria dei discendenti delle varie famiglie che la compongono, consultati a Roma, Terni, Trevi e Tolfa, in alcuni testi storici e in vari Archivi pubblici ed ecclesiastici delle Marche e dell'Umbria.



Le prime tracce accertate dei FRATINI a Visso risalgono all'inizio del Seicento, in particolare nella frazione di Villa Sant'Antonio, ma con presumibili presenze anche nei secoli precedenti.



Villa S. Antonio in un disegno di inizio '900

Si riconoscono la Chiesa di S. Antonio abate, gli agglomerati del "Poggio", del "Ponte", di "Piè di Poggio", di "Fiorenzuola", di "Valcanuta", la chiesa di S. Bartolomeo sulla sommità, il cimitero, la strada verso il passo delle Fornaci ed i pioppi sul rettilineo proveniente da Visso.

Secondo la tradizione familiare l'origine più antica dei FRATINI avrebbe luogo a Spello, il magnifico centro medievale prossimo ad Assisi, dove sono molto numerose le presenze anche antichissime di famiglie omoni-

me. L'Amministrazione comunale di Spello ha messo a disposizione i propri archivi per ricerche finalizzate a verificare l'ipotesi che l'origine antica dei FRATINI di Visso risalga a Spello, da dove sarebbero emigrati nel XIII o XIV secolo; purtroppo i tentativi di ricerca effettuati non hanno dato esiti significativi.

A Visso si osserva un sorprendente parallelismo tra la probabile provenienza dei FRATINI da Spello e quella, accertata, dei BONCOMPAGNI da Assisi. Questi ultimi rappresentano una casata nobile che annovera personaggi di grande levatura come i Principi di Piombino ed è legata da secoli con i Ludovisi: l'albero genealogico cita Rodolfo Signore e Conte di Assisi nel 1133 e Boncompagno IV Conte di Macereto, nato nel 1240, da cui «derivò la linea di Visso» della casata. Nella tribuna marmorea della sala consiliare di Visso è citato Boncompagno VII Priore di Visso nel 1559. Altro personaggio noto fu Ugo (eletto Papa Gregorio XIII nel XVI secolo) spesso richiamato nella toponomastica di Visso. Ancora oggi è visibile il Palazzo Boncompagni vicino a Porta Ussitana e nel Palazzo dei Priori è presente un ritratto ad olio del 1830 del Principe Don Luigi Boncompagni.

È ben probabile che nel XIII secolo alcuni abitanti di Assisi e della limitrofa Spello si siano insediati nel territorio di Visso al seguito dei signori Boncompagni; forse con loro vi erano i primi Fratini della casata di Visso.

Non sono noti legami tra le famiglie dei Fratini e dei Boncompagni nei lunghi secoli di compresenza a Visso, ma certamente ebbero dei rapporti, anche fiduciari; in tal senso è molto significativo che nel Novecento Antonio Fratini inviasse i suoi armenti in transumanza nelle proprietà dei Boncompagni in Maremma e poi acquistasse dalla Duchessa Maria Boncompagni Ludovisi la grande tenuta di Grotta Marozza a Monterotondo (Roma).

Nei secoli la casata dei FRATINI di Visso si è diramata costituendo varie famiglie nel Lazio e nell'Umbria, che nel tempo si distaccarono definitivamente; sono accertate diramazioni a Tolfa, a Terni e a Trevi.

Il ramo principale vide una continuità ininterrotta di legami familiari riconducibili costantemente a Visso.

Seguono le descrizioni dell'albero genealogico con le sue diramazioni, e dei personaggi che meglio rappresentano la storia e l'onore della casata.

1 L'ALBERO GENEALOGICO E LE SUE DIRAMAZIONI

Le tracce più antiche dei FRATINI di Visso si trovano nell'Archivio storico diocesano di Spoleto, nei registri delle riunioni dei Consigli comunali di Visso (le "Reformationes") nell'ambito amministrativo dello Stato Pontificio e nel testo "L'erba, la radice, il fiore" (V. Vitalini Sacconi - 1998).

Per l'identificazione dei personaggi più antichi risultano molto utili le registrazioni delle attività pubbliche di Visso che li videro partecipare con ruoli di responsabilità (Priore, Magistrato, Consigliere, Gonfaloniere, ...), e quelle, di altrettanto rilievo, delle attività pastorali (Canonico, Vicario del Sant'Offizio, Sacerdote, Predicatore, ...).

Con l'avvicinarsi ai tempi moderni si possono trarre informazioni più certe dalle registrazioni comunali, da dati reperibili nei cimiteri e da notizie o documentazioni conservate dai discendenti.

Dai primi personaggi identificati all'inizio del Seicento agli attuali, i nomi più ricorrenti nell'albero genealogico principale, e in gran parte anche nelle sue diramazioni, sono:

- Angelo/Angela
- Antonio/Antonia
- Caterina
- Costanza
- Francesco
- Giacomo
- Giovanni/Giovanna
- Giovanni Battista
- Giuseppe
- Lorenzo/Lorenza
- Maria/Maria Maddalena
- Nicola
- Venanzo/Venanza
- Vincenzo/Vincenza

Nel seguito della trattazione ogni personaggio della casata viene identificato con il nome seguito dall'anno di nascita; se quest'ultimo è incerto il numero viene preceduto dal simbolo ~.

Nei grafici i legami parentali accertati sono rappresentati con linee continue e quelli incerti con linee tratteggiate.

Per ogni personaggio dell'albero genealogico si riportano i dati salienti

disponibili (data di nascita, eventuale matrimonio, ecclesiastico, ...). I nomi dei personaggi di cui è nota una morte prematura, o addirittura nati morti, sono seguiti dalla specificazione “infante”.

I personaggi più illustri sono oggetto di approfondimenti particolari.

Lo schema dell’albero genealogico mette in evidenza la tradizione invalsa nella casata di richiamare nei figli i nomi dei nonni o degli zii più importanti, configurando una catena osservabile in tutte le famiglie e epoche, che ha rinforzato nel tempo i legami fra le generazioni.

Si osserva che la prassi di correlare i figli agli avi è stata evidentemente interrotta nella discendenza di Federico 1828, del ramo di Terni, in probabile conseguenza delle sue idee ed azioni rivoluzionarie che contrastavano con la secolare e fedele adesione dei suoi antenati all’assetto politico amministrativo dello Stato Pontificio.

Segue l’esposizione dell’albero genealogico principale e quelli delle sue diramazioni. In essi sono rappresentati tutti i FRATINI individuati nelle ricerche, con i relativi rapporti di discendenza e ascendenza.

I grafici evidenziano i collegamenti con altre famiglie imparentate con la casata per consanguineità o per affinità (“parentela acquisita”).

In apposito paragrafo successivo vengono infine rappresentate sommariamente le principali famiglie comunque imparentate con la casata, con evidenza dei legami intervenuti.



1.1 L'ALBERO GENEALOGICO PRINCIPALE

I primi personaggi individuati sono Vincenzo, Lorenzo e Giuseppe “*Joseph*”: nel considerare le correlazioni con i loro discendenti, di cui si hanno dati più precisi, si presume che essi siano nati a Visso ai primi del Seicento.

Seguono altri personaggi legati ai precedenti con rapporti di discendenza individuati (Antonio ~1640, Giovanni Battista ~1640 “*GioBatta*”, Lazzaro ~1640 “*Lazarus*”, Caterina 1642 “*Catharina*”) ed altri ancora di cui non si conoscono gli ascendenti (Amico ~1645 “*Amicus*”, Giacomo ~1655 “*Jacobus*”, Girolamo ~1630 “*Hieronimus*”, Sante ~1630, Filippo ~1650).

Le incertezze nella definizione dei rapporti di parentela tra i personaggi individuati si riducono, ovviamente, con l'avanzare dei tempi.

Dall'Ottocento in poi i dati disponibili sono accertati dalle registrazioni anagrafiche presenti nel Municipio di Visso; queste iniziarono con l'unità d'Italia dopo il 1860, ma nell'identificare ogni personaggio registrato (per nascita, morte, matrimonio o altro) esse risalgono indietro nel tempo facendo riferimento ai relativi genitori e spesso agli stessi nonni.

A metà del Seicento si osserva una diramazione a Tolfa, nell'entroterra di Civitavecchia, dove si era insediata un'importante “enclave” vissana.

Nella seconda metà del Settecento sono presenti molte incertezze nei legami tra i personaggi identificati, anche per l'avvento delle disposizioni napoleoniche che, ai primi dell'Ottocento, modificarono bruscamente le modalità di sepoltura dei morti, distruggendo molte tracce del passato.

Ai primi dell'Ottocento si osservano delle diramazioni nella città di Terni e a Trevi, il bellissimo centro tra Spoleto e Foligno.

Nel primo Novecento Antonio 1874 intraprese iniziative molto importanti a Roma e Monterotondo, ma lui stesso ed i suoi discendenti conservarono le radici a Visso; vi mantennero i contatti e le proprietà avite e continuarono a tumulare i propri defunti nella cappella di famiglia del cimitero di Villa Sant'Antonio.



La cappella di famiglia nel cimitero di Villa S. Antonio

Gran parte delle salme dei defunti più antichi sono andate disperse, per le ristrutturazioni dei regolamenti cimiteriali imposte dalle disposizioni napoleoniche dei primi dell'800 o per variazioni degli assetti familiari o per seguire i flussi delle parentele e affinità con altre famiglie.

Nella cappella di famiglia sono tumulate le salme dei seguenti defunti:

Nicola 1838	16 11 1838	06-11-1904
Giovanni 1840	11-05-1840	01-12-1892
Lorenzo 1846	10-08-1846	12-12-1902
Luigia Tarragoni in Fratini	11-11-1851	19-01-1935
Antonio 1874	20-03-1874	22-05-1931
Maddalena 1884	2-08-1884	27-09-1976
Maddalena Rosi in Fratini	26-03-1886	02-12-1920
Elvira Rinaldi in Fratini	28-03-1890	10-07-1969
Giovanna 1893	14-03-1893	12-09-1913
Nicola 1913	20-09-1913	02-08-1974
Maria 1920	29-11-1920	08-01-1921
Antonio 1946	27-01-1946	03-09-1980
Giovanni Battista 1947	16-07-1947	26-12-1977
Maria 1990	03-06-1990	03-06-1990

Nella cappella è esposta una bella lapide incisa in occasione della morte di Giovanni 1840; essa rappresenta molto bene i profondi sentimenti che animavano le generazioni collegate a Giovanni.



Alcune salme sono tumulate in altre parti del cimitero di Villa S. Antonio:

Feliziano 1855	29-08-1855	15-07-1938
Maria 1859 in Monterotti	29-10-1859	08-03-1949
Leonilde Bonarelli in Fratini	21-04-1885	15-10-1978
Venanzo 1886	07-03-1886	21-05-1917
Venanza 1886 in Faustini	04-11-1886	09-11-1974
Vincenza 1888 in Tarragoni	21-04-1888	
Teresa 1913 in Dominici	11-09-1913	
Giovanna 1916 in Tarragoni	15-03-1916	12-04-2004

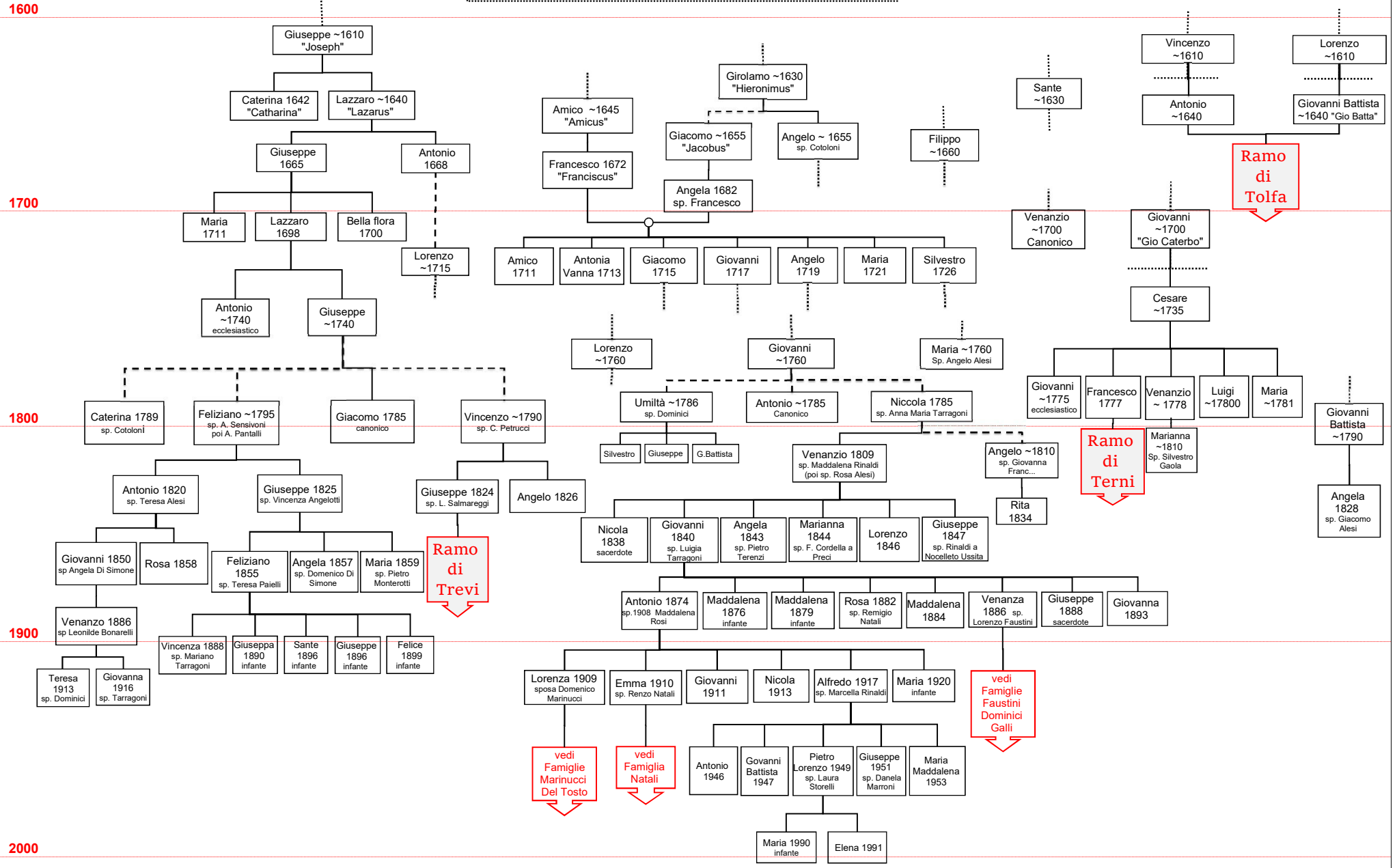
Alcune salme sono tumulate in altre località, lontane da Visso:

Rosa 1882 in Natali	14-06-1882	1967	Fossato di Vico (PG)
Giuseppe 1888	19-10-1888	17-10-1963	Conegliano Veneto (TV)
Lorenza 1909 in Marinucci	24-04-1909	08-12-1948	Norcia (PG)
Emma 1910 in Natali	23-09-1910	2004	Fossato di Vico (PG)
Giovanni 1911	04-10-1911	1981	Monterotondo (RM)
Alfredo 1917	20-05-1917	19-03-2005	S. Giovanni rotondo (FG)

Come di consuetudine Rosa, Lorenza ed Emma furono tumulate nelle cappelle di famiglia dei rispettivi mariti; Giuseppe, Giovanni ed Alfredo non furono tumulati a Visso per motivi particolari:

- Giuseppe 1888, sacerdote, fu tumulato a Castelfranco Veneto, dove morì dopo essere stato a lungo il Rettore del locale Seminario Minore Pio X dei Canonici Regolari Lateranensi
- Giovanni 1911 preferì essere tumulato nel cimitero di Monterotondo (RM), nella cui campagna si era ritirato definitivamente riducendo i contatti con la parentela e le radici di Visso
- Alfredo 1917 fu tumulato nella cappella dei familiari ed amici di Fra' Daniele Natale a S. Giovanni Rotondo (FG), a seguito della «*particolare benemeranza*» riconosciutagli dalla Giunta Municipale per aver partecipato assiduamente e con impegno alle attività di Padre Pio, di Fra' Daniele e delle Opere ad essi collegate; i suoi discendenti continuano ad essere tumulati nella cappella di famiglia di Visso.

Albero genealogico dei FRATINI di Visso



1.2 LA DIRAMAZIONE DI TOLFA

La diramazione della casata a Tolfa si deve agli sforzi fatti nei secoli dallo Stato Pontificio per favorire i collegamenti tra l'Appennino centrale e le zone rivierasche, in particolare tra i Monti Sibillini, la Maremma e l'Agro Romano onde sviluppare la pastorizia, che costituiva una voce importante nell'economia e negli equilibri sociali dell'epoca.

Nel riorganizzare il Patrimonio di San Pietro dopo la "cattività Avignone", Papa Bonifacio IX nell'anno 1402 impose a «*Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, Abati e Priori*» che la peregrinazione dei transumanti dovesse svolgersi con sicurezza attraverso «*città, distretti, passaggi, ponti, ...*» e che il flusso non fosse ostacolato o «*rimpicciolito dalle consuete anghe-rie*». Nei secoli furono realizzati i "tratturi" e le "vie doganali" sotto il controllo dello Stato Pontificio.

Sul cammino che dalla Valnerina raggiungeva la costa tirrenica si radicarono nuclei di esperti allevatori provenienti dai Monti Sibillini, a Tarquinia, Bracciano, Cerveteri, ... fino all'Alto Lazio (Capalbio, Montalto di Castro, ...) ed al confine con la Maremma Toscana; molte di queste presenze rimasero definitivamente anche nei secoli successivi.

Il paese di Tolfa, che incombe sui litorali della Maremma Laziale, vide concentrarsi un importante nucleo di immigrati da Visso, Ussita e Castel Sant'Angelo sul Nera (li chiamavano "i Vissani").

Nelle cronache e nei documenti del XVI secolo di Tolfa riferiti nel testo "L'erba, la radice, il fiore" su rilevano cognomi, toponimi, fatti e tradizioni legati ai "Vissani" di Tolfa

«... *Benedetto Pesciatello di Castello Santo Angelo di Visse, capoverg-
aro della Dogana ...*»
«... *la confraternita dei cavallari di Ussita ...*»
«... *il Santuario bramantesco di Macereto ...*»
«... *i cavallari ritratti nel 1587 a Macereto dall'artista camerinese Camillo
Bagazzotti ...*»
«... *gli umili oggetti destinati come ex voto alla Madonna di Macereto ...*»
«... *nella giostra dei cavallari della fiera di Santa Maria della Sughera si
esibivano i professionisti vissani ...*»
«... *la giostra ordinata dal Barone Mattei ebbe per protagonista assoluta
la stupenda cavalla learda di Giulio Montebovi ...*»
«... *fascinari, secator e capotagliatori capeggiati dai Vissani ...*»
«... *le erbe di Monterano appartenenti ai fratelli Montebovi di Visso ...*»
«... *due vissani, Luca Casalino e Tommaso Sili, furono assaltati da mal-
fattori armati ...*»
«... *messer Vanni Martorelli di Visso ...*»

Una traccia di questo antico legame di Visso con Tolfa e la limitrofa Al-lumiere è richiamato nella LIV strofa del poemetto storico “La battaglia del Pian Perduto”, scritto nel XVII secolo in ricordo degli scontri del 1522 tra Vissani e Norcini per il possesso di Castel Sant’Angelo sul Nera.

54.

Aspettate tantì, che dalla Tolfa
Sia di ritorno ogni mio cavallaro
E che tutto il partito si risolfa,
Perchè ognun di venir l’averà caro,
E faranno a più d’un cantar la solfa
Con gran pena, tormento e duolo amaro,
Aspettando lí stò sera per sera
Chi da la Tolfa e chi da la Lumiera ».

Inizialmente erano solo allevatori transumanti che poi, nel tempo, in-dussero anche presenze stabili di imprenditori, artigiani o professionisti.

Fu così che, a metà del Seicento Antonio ~1640 sposò la nobildonna locale Bartolomea Celli (in Tolfa è ancora visibile Palazzo Celli), dalla quale ebbe numerosi figli; il suo trasferimento da Visso a Tolfa fu conseguenza dell’acquisizione del titolo di notaio territoriale di Tolfa e Sutri, che quindi lo inserì nell’alta società del luogo.

Con lui giunse da Visso anche Giovanni Battista ~1640 “Gio Batta”, che sposò ed ebbe figli a Tolfa.

Nella stessa epoca che vide a Tolfa tanti “Vissani”, compare anche Anto-nio ~1650, tramandato alla storia come uno « *zelante sacerdote di Tolfa, don Antonio Fratini* » che nel 1690 edificò a Tolfa la Chiesa Parrocchiale di Sant’Antonio di Padova (vedi il testo *Tolfa - Il santuario della rocca*).

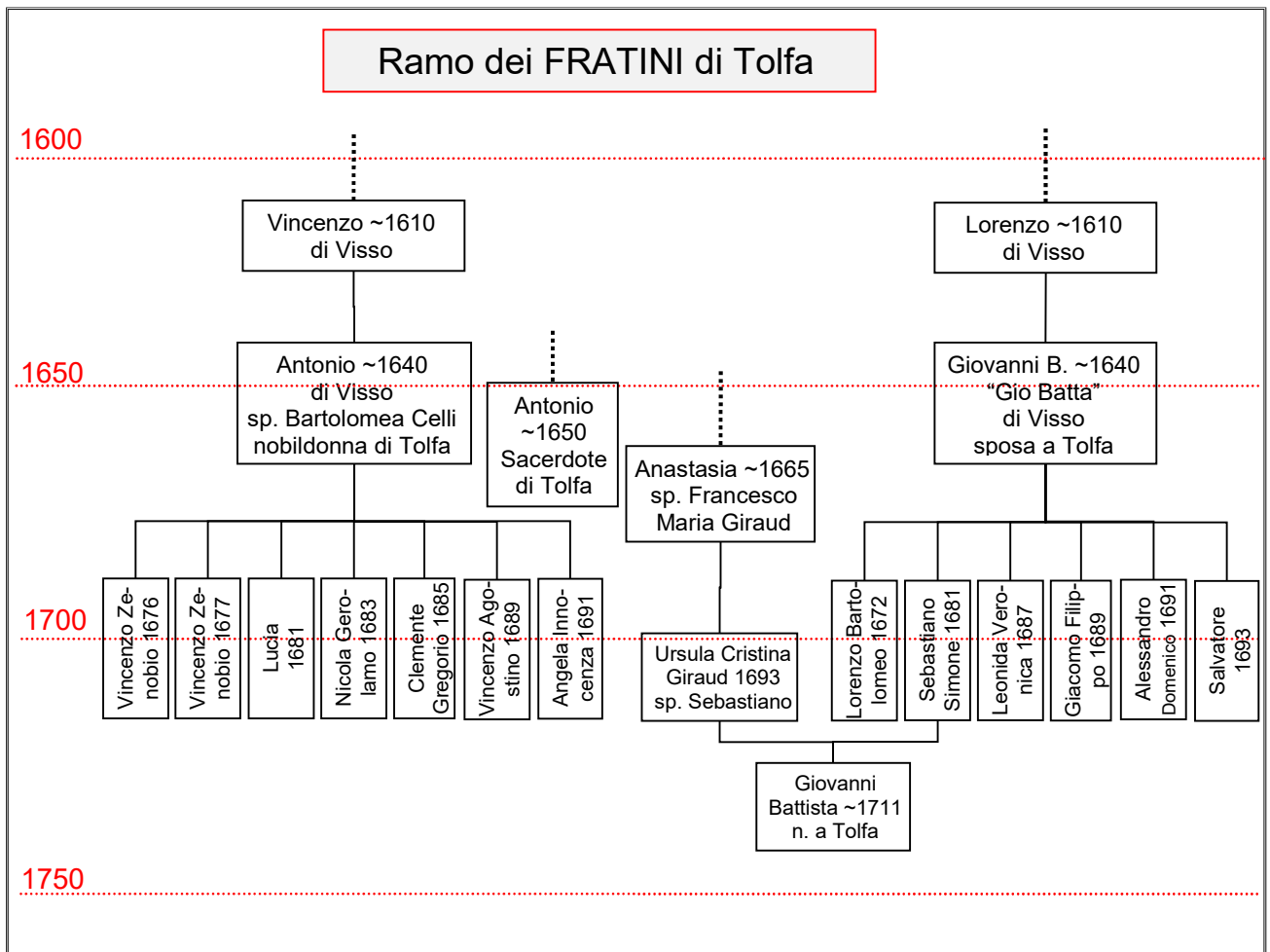
Di lui non è nota la genealogia ma la omonimia e la contemporaneità con il notaio Antonio ~1640 potrebbe far pensare che, in realtà, lo sforzo per costruire la nuova chiesa sia stato sostenuto da un facoltoso laico “stra-niero” come Antonio ~1640 e che la chiesa locale abbia voluto arbitra-riamente mitizzare l’impegno di un omonimo sacerdote di Tolfa.

Il testo “L’erba, la radice, il fiore” richiama ulteriori sviluppi del ramo di Tolfa, con legami parentali con la nobile famiglia piemontese degli Gi-raud (Anastasia, figlia di un Antonio Fratini di Tolfa, sposò il capitano Francesco Maria Giraud; nel 1693 essi ebbero una figlia, Ursula, che spo-sò Sebastiano 1681, figlio di Giovanni Battista ~1640 “Gio Batta”).

Un’ultima traccia rinvenuta della attiva presenza dei FRATINI nelle vi-cende di Tolfa è confermata dal «*possidente*» Giovanni Battista 1711

“GioBatta”, nipote di Giovanni Battista ~1640 “Gio Batta”, e probabile figlio di Sebastiano 1681 e Ursula Cristina Giraud; il 20 febbraio 1788 egli scrisse una lettera alla Reverenda Camera Apostolica, proprietaria di gran parte dei boschi di Tolfa, per difendere i diritti della popolazione di utilizzare la legna delle macchie per le necessità domestiche e agropastorali, in contrasto con le esigenze dell’industria delle cave di Allumiere (che bruciavano legna per estrarre l’allume), dell’arsenale di Civitavecchia (che costruiva le galere pontificie) e dei commercianti di legname.

Le tracce della diramazione di Tolfa si perdono alla fine del Settecento.



1.3 LA DIRAMAZIONE DI TERNI

La diramazione della famiglia a Terni avvenne con Francesco che nacque a Visso il 19 ottobre 1777 e frequentò gli studi giuridici presso l'Università di Camerino.

Acquisita la laurea, egli intraprese la carriera nell'amministrazione dello Stato Pontificio che lo allontanò da Visso: tra l'altro ricoprì la carica di "governatore" a Canino, a Citerna e infine ad Orte.

Gli avanzamenti di carriera e il matrimonio con la contessa Anna Luisa Alberti, lo portarono a stabilirsi definitivamente a Terni, dove morì nel 1845.

Dal suo matrimonio nacquero due figlie e tre figli, dei quali passarono alla storia Augusto 1826 e Federico 1828. Figli di tale padre, importante esponente della gerarchia statale pontificia, essi scelsero di battersi come patrioti per l'Unità d'Italia, contro lo stesso Stato Pontificio.

Augusto non ebbe figli, mentre Federico nel 1871 sposò la compagna patriota Erminia Petroni, da cui ebbe tre figlie ed un figlio cui diedero l'emblematico nome di "Italo", in ricordo delle tante sofferenze, speranze e battaglie sostenute per l'Unità d'Italia e della gioia provata per averla vista infine realizzata.

Le loro figure sono meglio descritte in apposito paragrafo.

Italo svolse la professione di avvocato con grande successo, ebbe due figlie e due figli, Augusto e Federico (omonimi del nonno e dello zio).

Augusto 1927, avvocato, sposò Anna, della nobile famiglia Corradi di Terni; ebbero due figlie femmine (Valentina del 1964 e Roberta del 1968) con cui si estinse il ramo di Terni.

I legami con la famiglia Corradi sono dettagliati in apposito paragrafo.

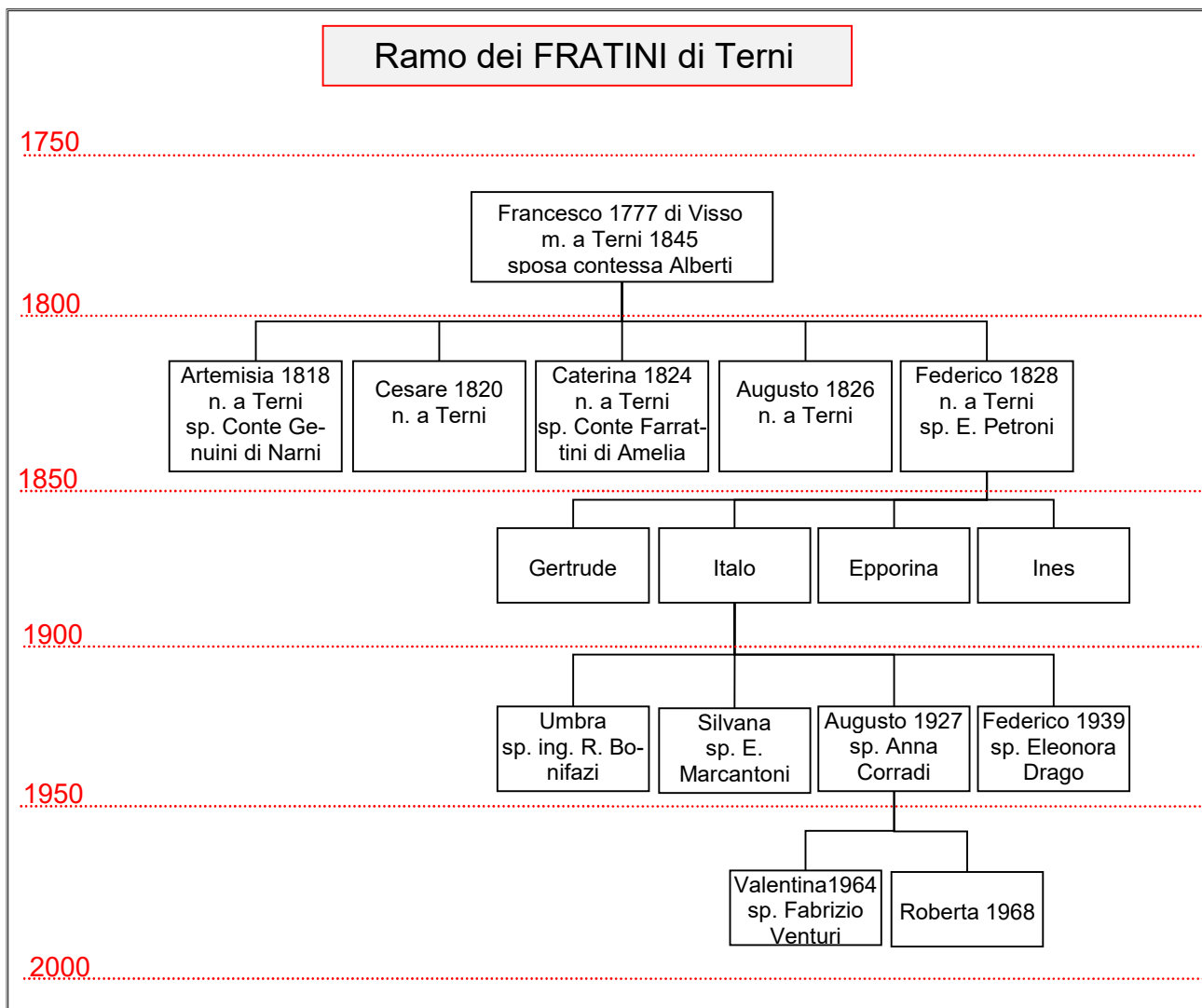
Federico 1939, dottore in agraria, sposò Eleonora Drago, figlia di cattedratico universitario siciliano, senza avere figli.

Federico 1939 raccolse e ordinò con passione la documentazione che aveva accompagnato le vicende della sua famiglia, dalla nascita a Visso di Francesco 1777 all'attualità, ripercorrendo le antiche problematiche amministrative dello Stato Pontificio e la dolorosa ed entusiasmante epopea del Risorgimento italiano.

La documentazione fu in parte utilizzata nella mostra "Fare gli italiani", allestita a Torino nel 2011 in occasione della ricorrenza dell'Unità d'Italia. Infine Federico consegnò tutta la documentazione all'Archivio di

Stato di Terni, dove rimane a disposizione del pubblico e degli studiosi.

Le tracce della famiglia Fratini di Terni sono visibili nella memoria delle vicende patriottiche di Federico 1828 e Augusto 1826 richiamate nelle varie epigrafi esposte a Corso Federico Fratini di Terni e presso le loro tombe al cimitero. Corso Federico Fratini rappresenta il centro della vita sociale di Terni; anche ad Orte esiste una via dedicata a Federico Fratini.



1.4 LA DIRAMAZIONE DI TREVI

Dal 1828 al 1868 il sacerdote Giacomo 1785 fu il Canonico della Parrocchia di Lapigge, in Trevi, ove strinse legami di amicizia e stima.

Probabilmente il primo contatto dei Fratini con Trevi fu precedente alla lunga permanenza del Canonico, infatti suo fratello Vincenzo ~1790 aveva sposato Costanza, della nota famiglia Petrucci di Trevi. Essi risiedevano a Visso, dove nacquero i figli Giuseppe 1824 e Angelo 1826, ma poi si trasferirono definitivamente a Trevi, per curare le loro proprietà, soprattutto oliveti che nel luogo sono sempre stati pregiati e numerosi.

Oltre ai titoli di proprietà dei terreni, di un frantoio e degli edifici connessi, una traccia della presenza attiva a Trevi di Giuseppe e Angelo si trova nel verbale dell'Assemblea del 14 Ottobre 1895 dell'Università Agraria di Coste (frazione di Trevi) incentrata sui diritti di servitù di pascolare e di legnare sulla montagna di competenza. Era presente Angelo anche in rappresentanza degli eredi di Giuseppe, deceduto nel 1884.

Giuseppe 1824 sposò Livia Salmareggi da cui ebbe un figlio maschio, Giacomo, che morì a 27 anni, e tre figlie:

- Vincenza che sposò Guidi da cui ebbe Giacomina e Giuseppina
- Maria che sposò Americo Camilli da cui ebbe Giuseppe, Luigi e Angelo, che generarono la discendenza dei Camilli
- Costanza che nell'anno 1900 sposò Augusto Zucconi di Fossato di Vico, direttore della Casa editrice Desclée di Roma

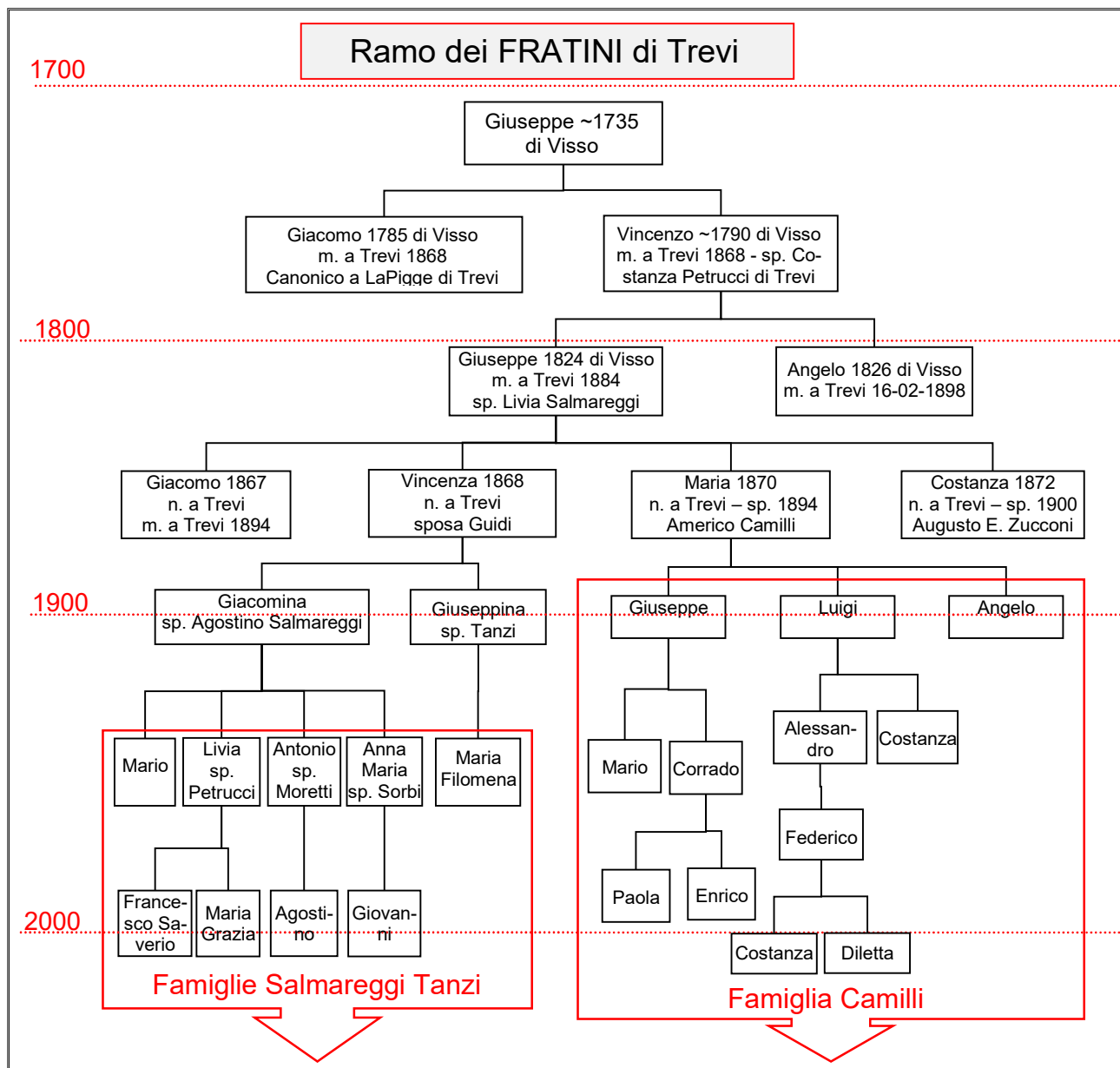
Nelle discendenze dei Camilli e Guidi si osserva una certa continuazione di alcuni nomi degli antenati FRATINI (Giuseppe, Giacomo, Angelo, Costanza, Vincenza).

Angelo 1826 non si sposò e mantenne la dimora a Visso ma frequentò assiduamente Trevi per curare gli interessi condivisi con Giuseppe. Le sue grandi qualità, la sua disponibilità e la sua costante presenza presso la cittadinanza di Trevi ne fecero un personaggio molto apprezzato che lasciò tracce profonde descritte in apposito paragrafo in appresso.

Con le figlie di Giuseppe 1824 la diramazione dei FRATINI si estinse, ma gli eredi CAMILLI vollero tramandare il nome della onorata famiglia originaria denominando "Corte Fratini" il magnifico complesso rurale del '700 di loro proprietà, trasformato in splendido centro agriturismo a Trevi.



Luigi CAMILLI, per 15 anni direttore del centro Maternità O.N.M.I. della Garbatella (Roma), evitò eventuali incertezza circa la sua identità nel registro dei medici ove era già iscritto un omonimo dott. Camilli, registrandosi come dott. CAMILLI FRATINI.



Nei registri anagrafici di Trevi sono presenti altri FRATINI non appartenenti alla casata dei FRATINI di Visso. Si tratta dei discendenti di Antonio FRATINI, nato a Città di Castello (PG) da Paolo FRATINI e Maria M.: Clodoveo 1862, Maria Stella 1863, Paziienza 1865, Eliseo 1867, Sperandio 1869, Elena 1871, Annunziata 1874, Assunta 1877, Paolo 1878.

1.5 LEGAMI DI PARENTELA O AFFINITÀ CON ALTRE FAMIGLIE

Le descrizioni precedenti rappresentano tutti i FRATINI individuati nelle ricerche e segnalano i collegamenti con altre famiglie.

Seguono le descrizioni sommarie delle principali famiglie imparentate con la casata per consanguineità o per affinità (“parentela acquisita”), con evidenza dei legami intervenuti. Esse sono:

- Corradi
- Del Tosto
- Dominici
- Faustini
- Galli
- Marinucci
- Natali
- Rinaldi
- Rosi
- Scialanga
- Sepi Cameresi
- Tarragoni

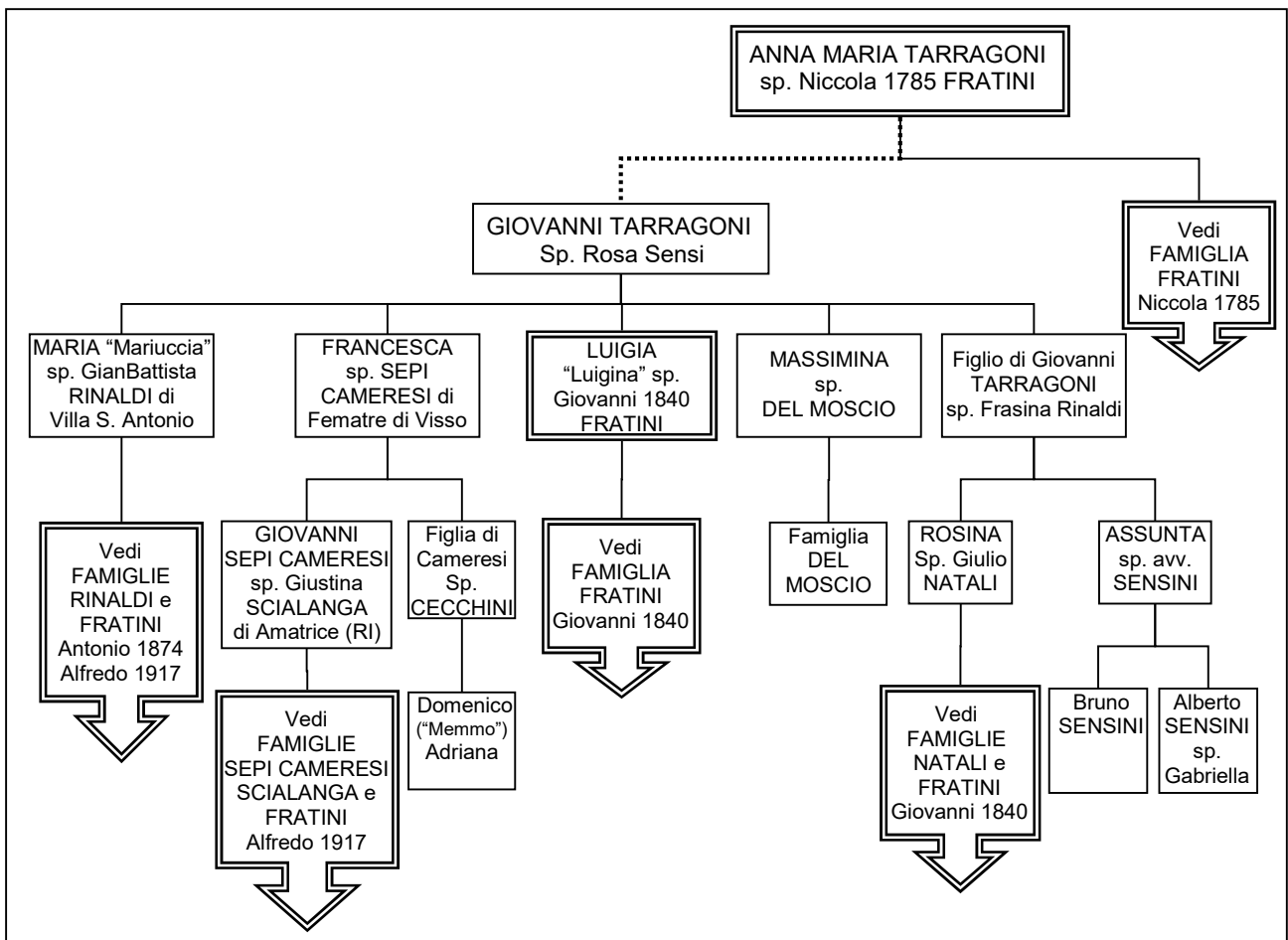
Le famiglie imparentate nella diramazione di Trevi sono dettagliate nel paragrafo della diramazione stessa. Esse sono:

- Camilli
- Guidi
- Salmareggi
- Tanzi
- Zucconi

Legami con la famiglia TARRAGONI di Visso

Legami molto antichi e articolati furono con la famiglia TARRAGONI.

- Anna Maria TARRAGONI sposò Niccola 1785 con cui determinò la discendenza FRATINI nell'albero genealogico principale
- Luigia "Luigina" TARRAGONI sposò Giovanni 1840 con cui determinò la discendenza FRATINI nell'albero genealogico principale.
- Maria "Mariuccia" TARRAGONI sposò Gian Battista Rinaldi di Villa S. Antonio ed ebbe per figli Rinaldo, suocero di Alfredo 1917, ed Elvira, seconda moglie del vedovo Antonio 1874.
- Francesca TARRAGONI fu madre di Giovanni Sepi Camerese, di Fematre di Visso, il quale sposò Giustina SCIALANGA, di Amatrice (RI), sorella di Maria suocera di Alfredo 1917.
- Rosina TARRAGONI sposò NATALI, la cui famiglia ebbe vari legami con i FRATINI.
- Assunta TARRAGONI collegò indirettamente i FRATINI con i SENSINI.

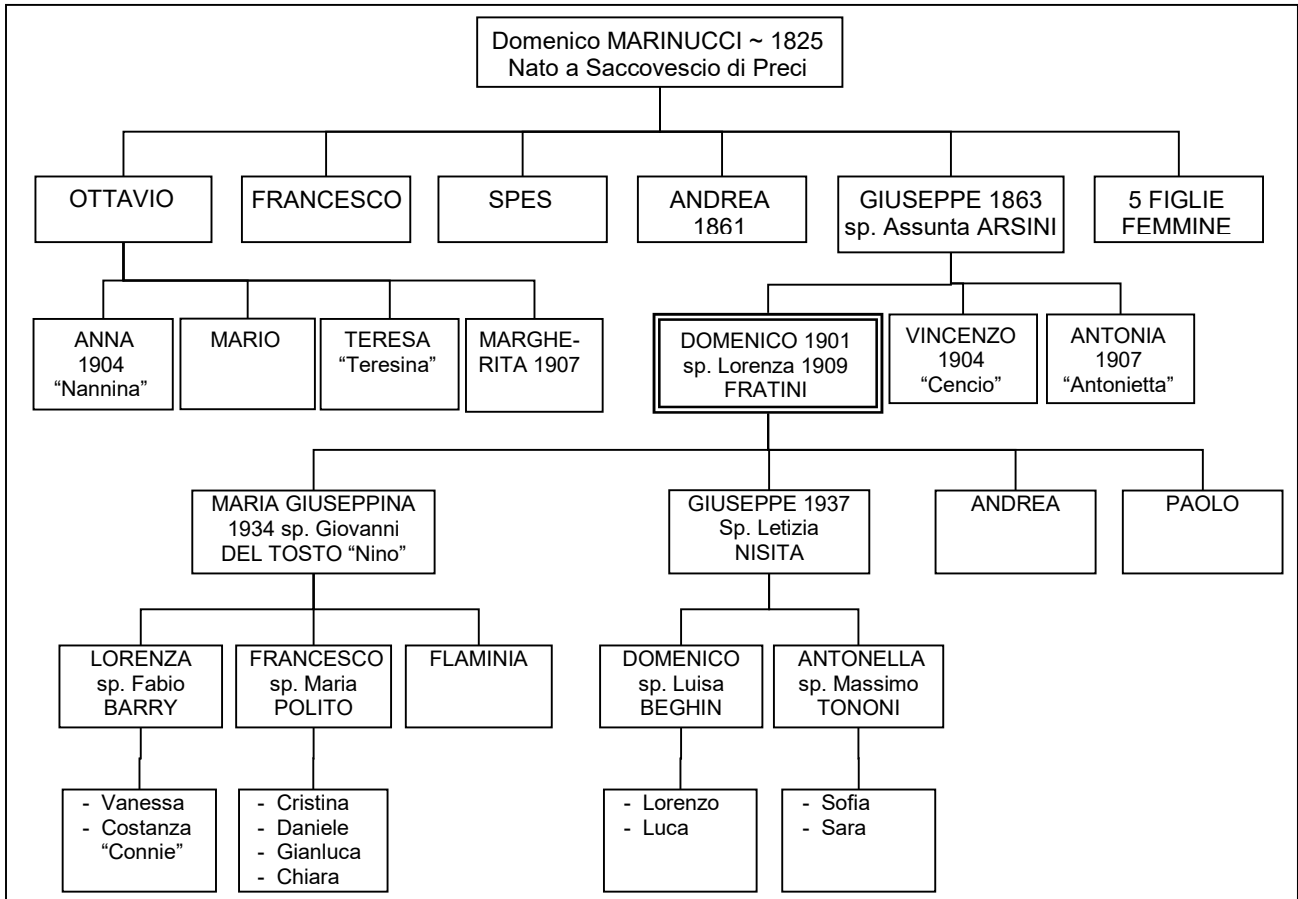


Altri legami furono di signore FRATINI entrate nella famiglia TARRAGONI:

- Vincenza 1888 FRATINI sposò Mariano TARRAGONI.
- Giovanna 1916 FRATINI sposò TARRAGONI.

Legami con le famiglie MARINUCCI e DEL TOSTO di Norcia

Lorenza 1909 FRATINI sposò Domenico MARINUCCI di Norcia ed ebbe i figli: Maria Giuseppina che generò la discendenza Del Tosto, Giuseppe che generò la discendenza Marinucci, Andrea e Paolo.



I legami con le famiglie Marinucci e Del Tosto sono ben visibili nell'affettuoso "Lorenzina" con cui Lorenza 1909 è designata sulla lapide del cimitero di Norcia e nel richiamo del suo stesso nome nelle discendenze di ambedue le famiglie.

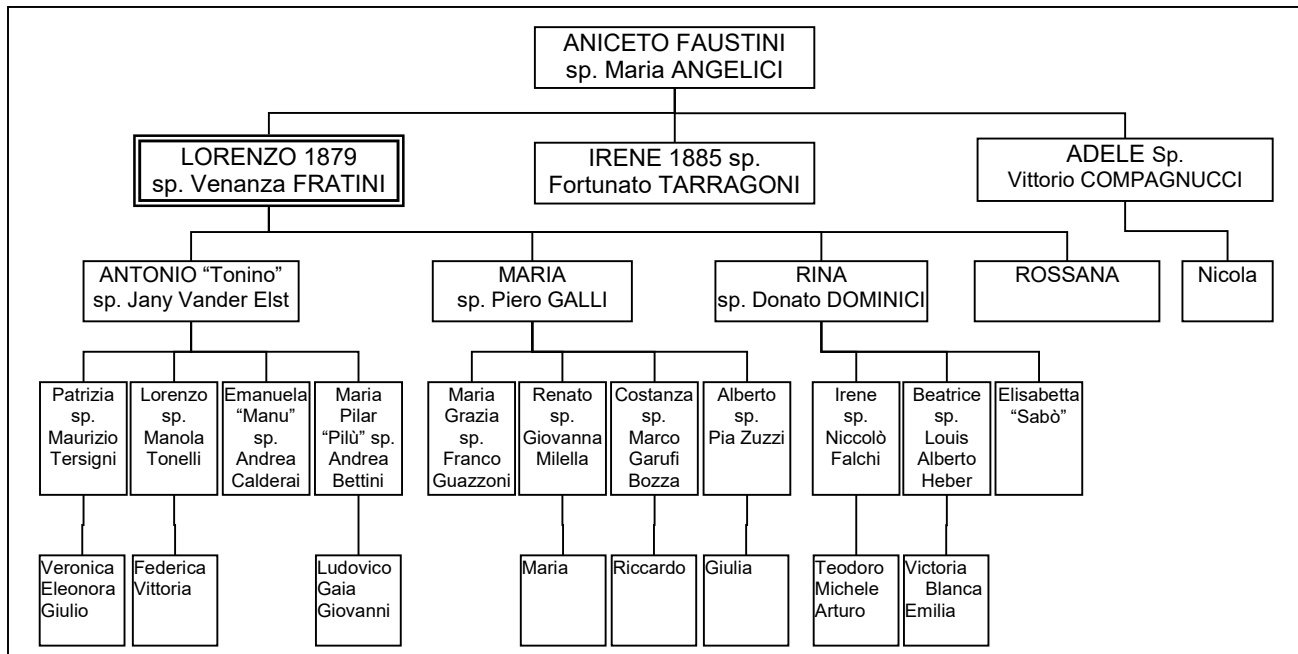


La sua figlia primogenita, Maria Giuseppina Marinucci in Del Tosto, è ricordata per la simpatia, l'intelligenza, la dedizione ai fratelli dopo la morte prematura della madre Lorenza, l'amore per il marito ed i suoi figli, l'impegno direttivo in associazioni volte al sociale, ma soprattutto per l'affetto e la perseveranza con cui ha favorito l'armonia tra le persone, nelle famiglie e, in particolare, tra i Marinucci - Del Tosto ed i Fratini.



Legami con le famiglie FAUSTINI di Visso, DOMINICI e GALLI

Le parentele dei FRATINI con le famiglie FAUSTINI di Visso, DOMINICI e GALLI furono determinate dal matrimonio tra Lorenzo FAUSTINI di Visso (n. 19 ottobre 1879 - m. 31 dicembre 1967) e Venanza 1886 FRATINI (n. 1 novembre 1886 - m. 9 novembre 1974).



Venanza fu ricordata per la simpatia, la saggezza e l'autorevolezza nell'esprimere e sostenere le sue opinioni, lucide, ispirate al buon senso e volte a favorire l'armonia familiare; fu pertanto un generoso riferimento materno per i nipoti Fratini figli di suo fratello Antonio, rimasti orfani di padre e di madre in giovanissima età. Naturalmente trasmise analoghi sentimenti soprattutto alle sue figlie: Maria, morta giovane, Rina e Rossana, che parteciparono costantemente e con grande affettuosità alle vicende dei cugini Fratini e delle rispettive famiglie.

Le salme di Lorenzo e Venanza, di Antonio e Jany, e quella di Rossana furono tumulate nella cappella della famiglia FAUSTINI presso il cimitero di Villa S. Antonio.

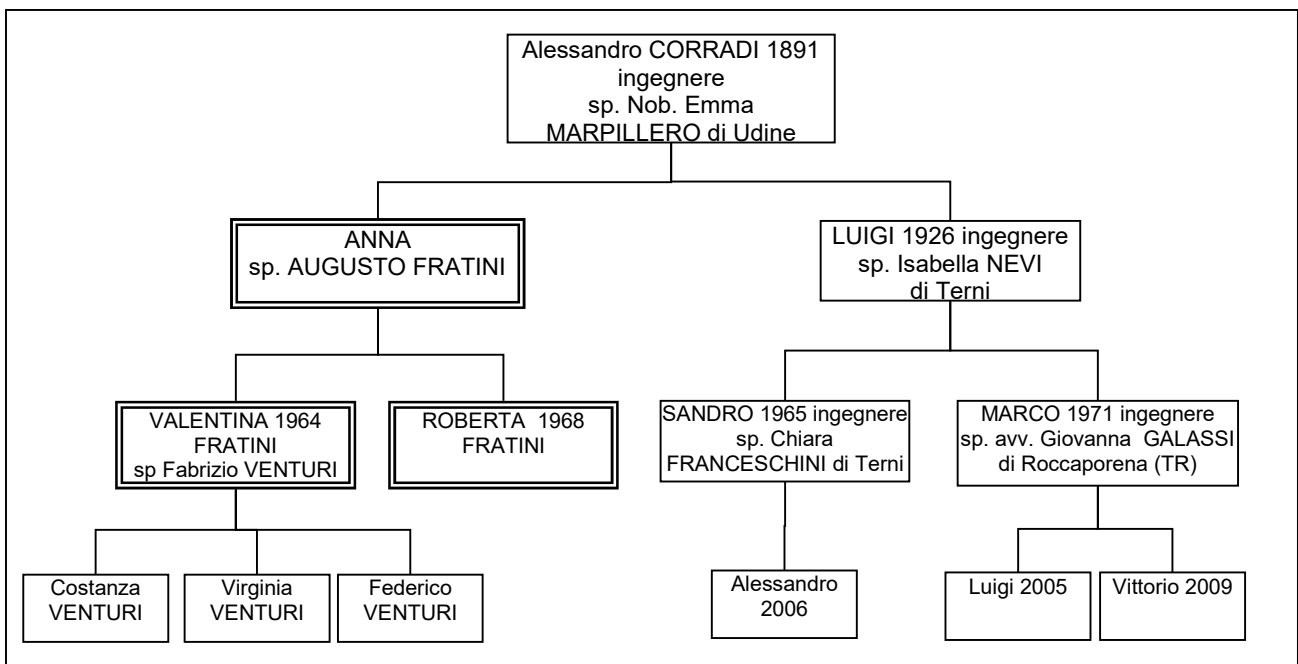
Nell'albero genealogico principale si osservano due matrimoni di signore FRATINI con DOMINICI di Visso: UMILTÀ ~1786 e TERESA 1913; le famiglie dei rispettivi mariti non corrispondono a quella dei DOMINICI discendenti di Venanza, originari di Romazzano di Todi (PG).

Legami con la famiglia CORRADI di Terni

La nobile casata CORRADI ebbe origini in Urbino (PU) nel XVI secolo e nel tempo si diramò nelle Marche e nell'Umbria.

Una famiglia CORRADI si insediò a Visso ove nel '600 e nel '700 alcuni personaggi ricoprirono importanti cariche di priore e governatore; non sono noti legami antichi con i FRATINI di Visso.

La parentela tra le casate fu determinata il 6 dicembre 1958 a Terni dal matrimonio tra ANNA CORRADI e AUGUSTO 1927 FRATINI.



In occasione delle nozze di ANNA e AUGUSTO, la notorietà delle due famiglie determinò un articolo di cronaca in un quotidiano locale.

Nozze Fratini - Corradi

Nella Chiesa di S. Francesco l'av. Augusto Fratini ha sposato la gentile signorina Anna Corradi. Testimoni per la sposa lo zio dott. Pietro Corradi e il cugino dott. ing. Enzo Giunti, per lo sposo l'avv. Manlio Mariani e l'avv. Alessandro Diofebi.

Al termine della cerimonia cele-



brata in forma molto intima, il parroco don Bonacelli ha rivolto agli sposi un commosso augurio.

È seguita una colazione servita da Pietro Valengo nei locali del Circolo «Il Drago».

Alla giovane coppia in viaggio di nozze i nostri migliori auguri.

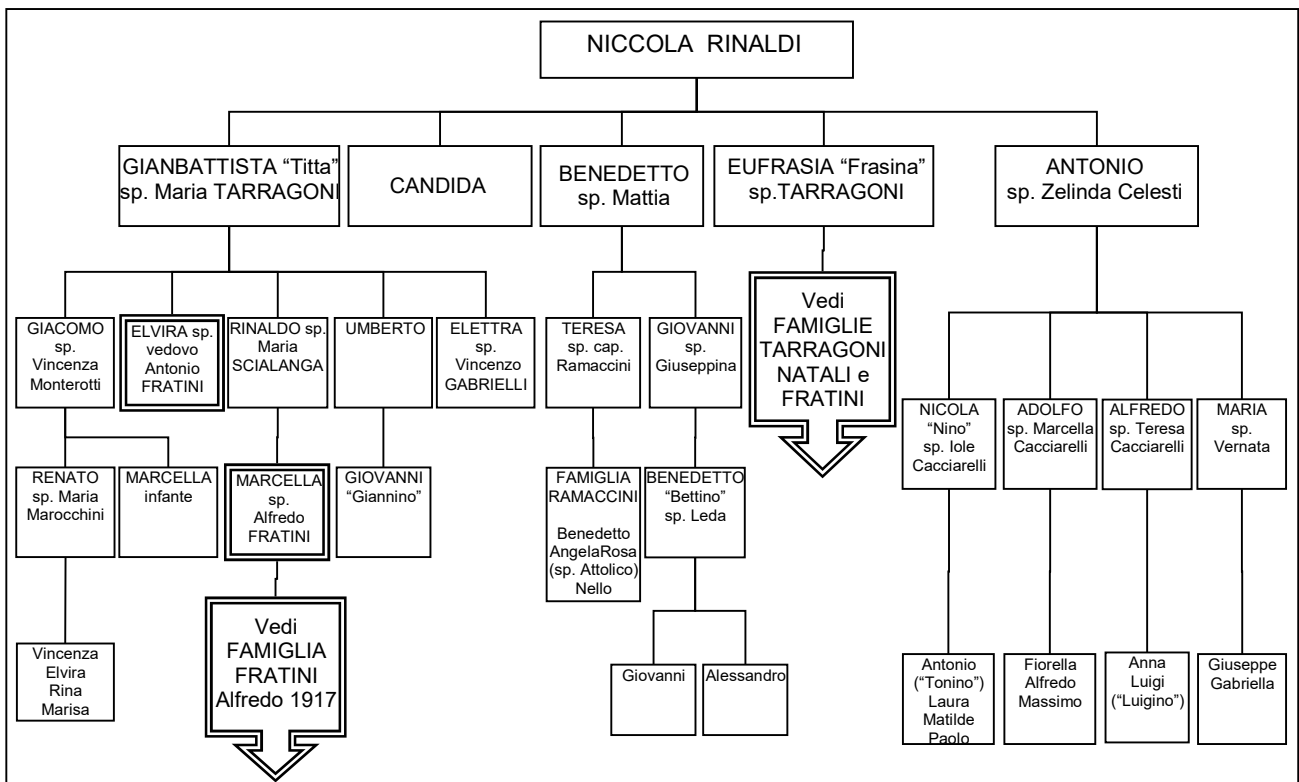
Legami con la famiglia RINALDI di Visso

Marcella RINALDI sposò Alfredo 1917 con cui determinò la discendenza FRATINI nell'albero genealogico principale.



Elvira RINALDI sposò il vedovo Antonio 1874.

Eufrasia RINALDI "Frasina" sposò un TARRAGONI, la cui famiglia ebbe vari legami con i FRATINI, e si imparentò con la famiglia NATALI.



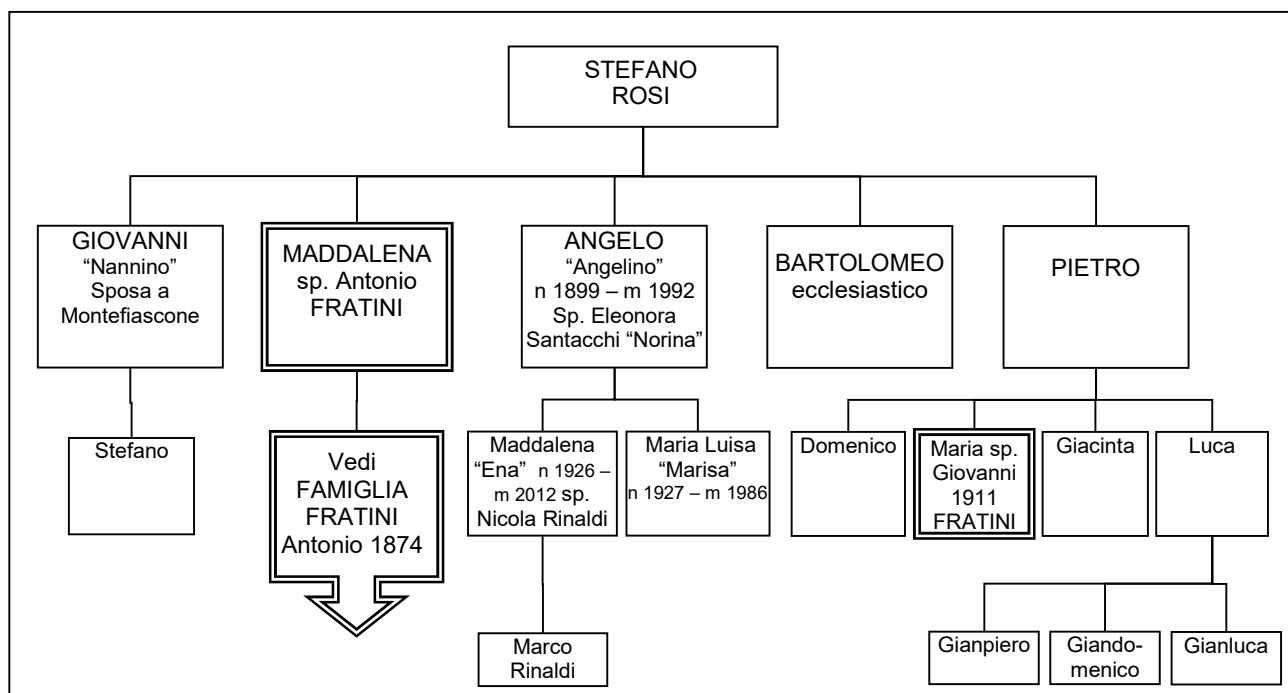
Attraverso il matrimonio di Marcella con Alfredo i FRATINI stabilirono la parentela con i RINALDI di Visso e rapporti di affinità con gli SCIALANGA di Amatrice e con i SEPI CAMERESI di Fematre di Visso.

La famiglia dei RINALDI di Visso, parenti dei FRATINI, è diversa da quella dei RINALDI di Sorbo, frazione di Ussita.

Legami con la famiglia ROSI di Visso

Maddalena ROSI sposò Antonio 1874 con cui determinò la discendenza FRATINI nell'albero genealogico principale.

Maria ROSI sposò Giovanni 1911.



Maddalena morì di malattia nel 1920 a soli 34 anni, lasciando 5 figli (vedi il suo profilo in paragrafo specifico); il suo nome fu ripreso da suo fratello Angelo, che lo impose alla prima figlia Maddalena detta “Ena”, nata il 13 febbraio 1926, e da suo figlio Alfredo che lo impose alla figlia Maria Maddalena detta “Marilena”.

Con il matrimonio di Maddalena e Antonio 1874 i FRATINI strinsero rapporti con personaggi di rilievo di Ussita, fra i quali si ricordano:

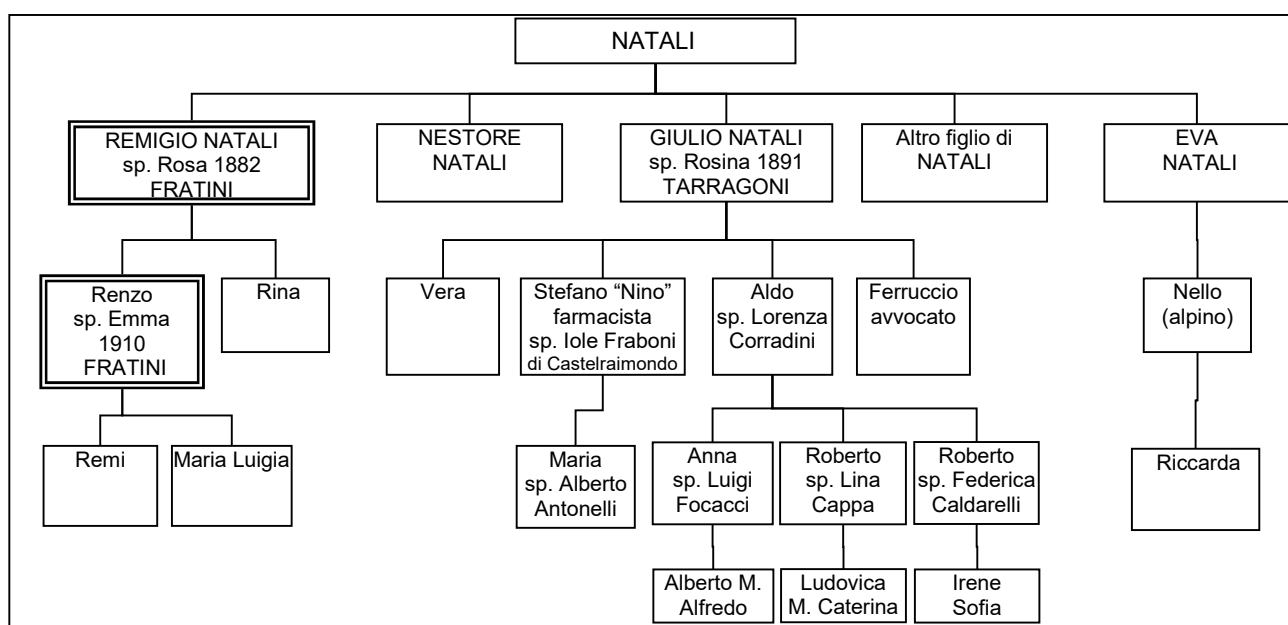
- Angelo ROSI, detto “il maestro”, sindaco di Ussita per molti decenni. Fu benvoluto e considerato un padre da tutta la cittadinanza.
- Sua figlia Maddalena detta “Ena” fu una raffinata signora e stimatissima professoressa di Lettere, molto sensibile e apprezzata nella scuola, nella famiglia e in tutti gli ambienti da lei frequentati.
- Ena sposò Nicola RINALDI di Ussita, il quale ricoprì importanti cariche politiche (Deputato della Repubblica, Consigliere e Assessore della Regione Marche, ...) e fu anch’egli sindaco di Ussita per vari decenni. Fu ricordato per la grande passione e l’assoluta onestà dimostrata nell’assolvere a tutti gli impegni pubblici assunti; tali interessi e sentimenti lo accompagnarono fino a tardissima età (morì a 102 anni).

Legami con la famiglia NATALI di Visso

La famiglia NATALI legata ai FRATINI è originaria di San Maroto di Pievebovigliana (MC), non lontano da Visso. Alcuni NATALI sono presenti nelle registrazioni degli antichi consigli comunali di Visso.

Remigio NATALI sposò Rosa 1882. Egli, medico, di fatto fu anche il medico di fiducia di tutti i Fratini, che seguì con professionalità e affetto.

Renzo NATALI sposò Emma 1910. Laureato in Chimica ed in Farmacia disse, tra l'altro, l' "ANTICA FARMACIA PESCI" a Piazza di Trevi (Roma).



Emma scelse di sposare Renzo, con cui condivise le gioie e le gravi sofferenze della perdita in giovanissima età degli unici due figli. La dedizione alla sua nuova famiglia non le impedì di mantenere il suo profondo senso di appartenenza alla famiglia originaria dei Fratini, cui rimase legata tanto da seguire sempre con attiva partecipazione le vicende dei fratelli e dei nipoti. Anche in età molto avanzata ricordava con affetto e nostalgia la casa Fratini di Via Ottaviano 9 come "la casa di tutti".

Lo stesso Renzo condivise pienamente i sentimenti della sua sposa, e partecipò con coinvolgimento affettuoso a tutte le vicende dei Fratini.

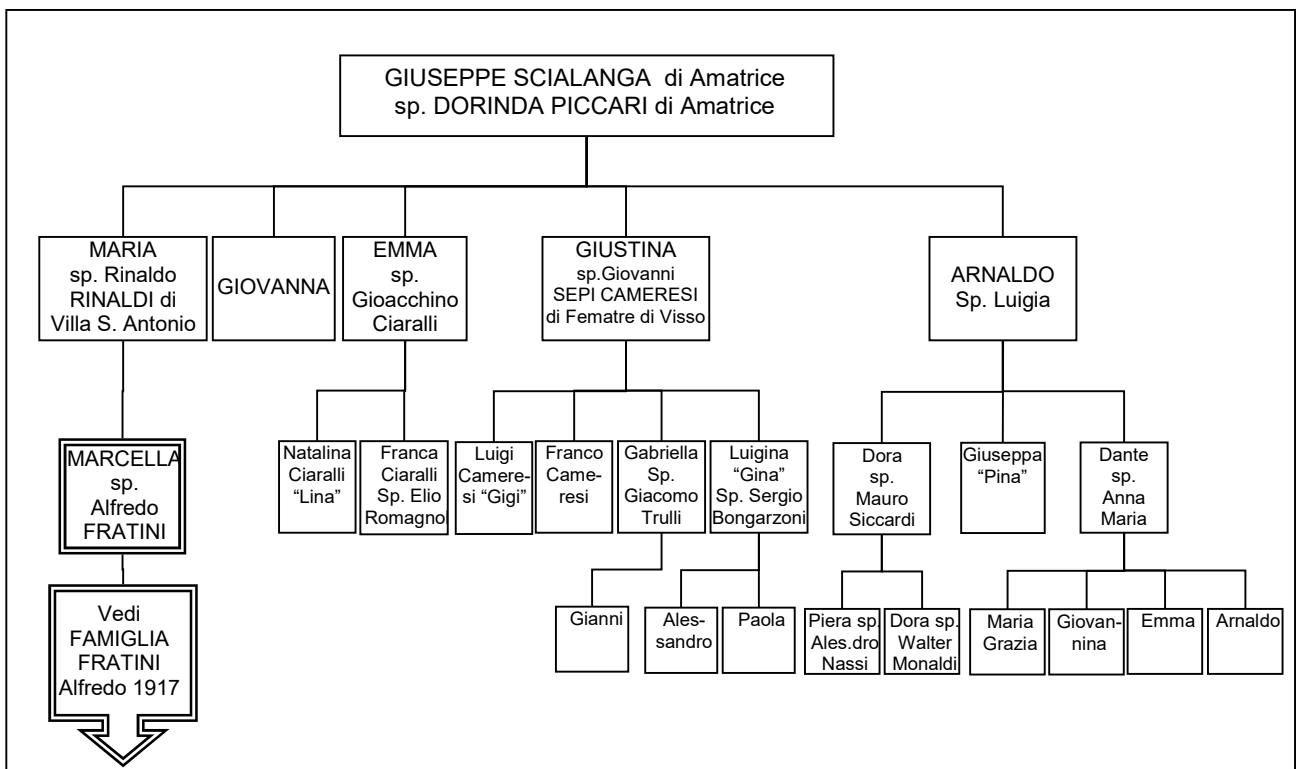
Le salme di Remigio e Rosa, di Renzo ed Emma, e quelle di Rina, Remi e Maria Luigia, furono tumulate nella cappella della famiglia Natali del cimitero di Fossato di Vico (PG), ove Remigio era stato stimatissimo medico condotto per alcuni decenni, trasferendovi la residenza.



Legami con le famiglie SCIALANGA di Amatrice (Rieti)
e SEPI CAMERESI di Fematre di Visso

Maria SCIALANGA di Amatrice sposò Rinaldo RINALDI di Visso ed ebbe la figlia Marcella che sposò Alfredo 1917.

Giustina SCIALANGA di Amatrice, sorella di Maria, sposò Giovanni SEPI CAMERESI; in tal modo i FRATINI acquisirono legami anche con i SEPI CAMERESI di Fematre di Visso.



Il matrimonio di Maria SCIALANGA e Rinaldo RINALDI stimolò un simpatico “campanilismo” tra le due parentele di Visso e di Amatrice.

Memorabile fu l’aneddoto del banchetto di nozze, quando un commensale Amatriciano apostrofò i Vissani con il noto adagio

*“Norcia, Cascia e Visse,
Dio le fece e poi le maledisse!”*

Prontamente rispose Umberto, fratello di Rinaldo e brillante rimatore

*“... e poi Dio voltò la sua mano,
e maledisse tutto il popolo Amatriciano!”*

Certamente ciò contribuì all’allegria dell’evento ed al rafforzamento dei nuovi legami tra famiglie, che si svilupparono bene anche con i SEPI CAMERESI e poi con i FRATINI, quando Marcella sposò Alfredo.



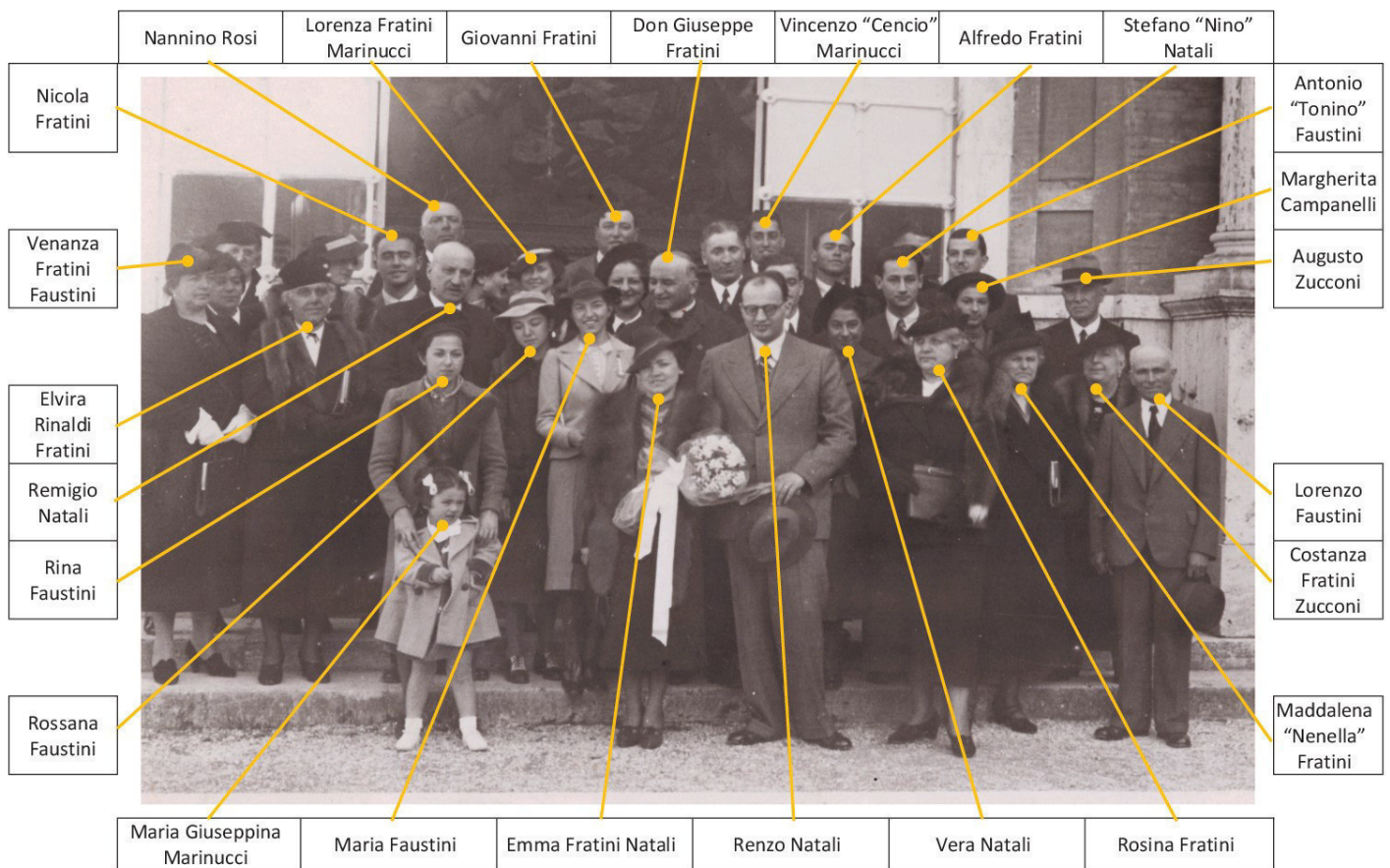
Rinaldo e Maria, genitori di Marcella Rinaldi e suoceri di Alfredo Fratini

Legami fra le famiglie imparentate con i FRATINI

Il gran numero di legami parentali dei FRATINI con altre famiglie, di Visso e non, ha favorito anche lo sviluppo di nuovi contatti diretti tra le famiglie collegate alla casata.

Occasioni tipiche di incontro sono state, come è naturale, i matrimoni, in cui si sono conosciuti i parenti degli sposi. Un esempio fu il matrimonio di Emma Fratini con Renzo Natali nel 1938, che mise in contatto i componenti di queste famiglie imparentate con i FRATINI:

- NATALI
- ZUCCONI
- MARINUCCI
- FAUSTINI
- RINALDI
- ROSI



2 PERSONAGGI ILLUSTRI

La lunga storia della casata ha visto molti suoi componenti eccellere nella società civile, politica ed ecclesiastica, affermandosi nei campi della cultura, delle scienze e della imprenditoria.

Le tracce documentate esistenti riguardano soprattutto gli uomini, perché essi hanno trasmesso il nome della casata ai figli, ed anche perché il ruolo della donna in passato era solitamente limitato agli impegni casalinghi, di cui non rimangono tracce, anche se ogni donna può aver influito in modo determinante sulle vicende della sua famiglia.

2.1 DONNE GENEROSE SPESSO NELL'OMBRA

Madri coraggiose e amiche solidali

L'albero genealogico mostra spesso madri che hanno partorito numerosi figli, a volte morti prematuramente tanto che lo stesso nome è stato imposto a fratelli nati successivamente. Tra queste si ricordano:

Bartolomea Celli	sposa di Antonio ~1640	7 figli	Vincenzo 1676 (infante), Vincenzo 1677 (infante), Lucia 1681, Nicola 1683, Clemente, 1685, Vincenzo 1689, Angela 1691
?	sposa di Gio Batta ~1640	6 figli	Lorenzo 1672, Sebastiano 1681, Leonida 1687, Giacomo 1689, Alessandro 1691, Salvatore 1683
Angela 1682	sposa di Francesco 1672	7 figli	Amico 1711, Antonia Vanna 1713, Giacomo 1715, Giovanni 1717, Angelo 1719, Maria 1721, Silvestro 1726
?	sposa di Cesare ~1730	5 figli	Giovanni ~ 1776, Francesco 1777, Venanzio ~ 1778, Luigi ~ 1780, Maria ~ 1781
Maddalena Rinaldi	sposa di Venanzio 1809	6 figli	Nicola 1838, Giovanni 1840, Angela 1843, Marianna 1844, Lorenzo 1846, Giuseppe 1847
Luigia Tarragoni	sposa di Giovanni 1840	8 figli	Antonio 1874, Maddalena 1876 (infante), Maddalena 1879 (infante), Rosa 1882, Maddalena 1884, Venanza 1886, Giuseppe 1888, Giovanna 1893
Teresa Paielli	sposa di Feliziano 1855	5 figli	Vincenza 1888, Giuseppa 1890 (infante), Sante 1896 (infante), Giuseppe 1896 (infante), Felice 1899 (infante)
Maddalena Rosi 1886	sposa di Antonio 1874	6 figli	Lorenza 24-4-1909, Emma 1910, Giovanni 1911, Nicola 1913, Alfredo 1917, Maria 1920 (infante)

Nelle limitate possibilità di assistenza qualificata dei tempi e con i mariti certamente impegnati in altre attività, esse affrontarono i rischi ed i sacrifici delle numerose maternità contando soprattutto sulla solidarietà delle donne del vicinato, le cui competenze derivavano generalmente solo da analoghe esperienze vissute in precedenza.

Non è stata e non sarà mai abbastanza la riconoscenza dei posteri per il coraggio ed il sacrificio di queste madri e per la solidarietà di quelle donne che le aiutarono in circostanze così difficili, consentendo la continuità e lo sviluppo delle famiglie.

Maddalena 1886 - Una signora elegante e appassionata

Maddalena Rosi nacque il 26 marzo 1886 e nel 1908 sposò Antonio 1874 da cui ebbe sei figli: Lorenza, Emma, Giovanni, Nicola, Alfredo e Maria che morì dopo pochi mesi.

Il marito Antonio era un importante imprenditore che, senza tralasciare gli affetti familiari, era impegnatissimo nelle sue numerose attività, che lo portavano spesso lontano da Visso anche per più giorni consecutivi.



Spettava prevalentemente a Maddalena il gravoso compito di allevare ben sei figli avuti in appena undici anni. È facile immaginare le tante difficoltà che può aver incontrato nell'affrontare, durante le gravidanze, l'insieme dei problemi pratici che sempre comporta la cura della salute e della crescita di bimbi piccoli quasi coetanei.

Peraltro Maddalena si trovava spesso a decidere con Antonio sull'assetto da dare alla grande casa di famiglia, a Villa S. Antonio, tenendo conto delle esigenze della anziana suocera Luigina, dei giovani cognati fratelli del marito, oltre che della sua prole sempre più numerosa. Lei curò la realizzazione dei molti interventi di manutenzione e trasformazione necessari nelle singole stanze, e si occupò, con gusto e sapienza, dell'acquisto di mobili e oggettistica d'arredamento e del controllo dei pittori incaricati di eseguire le belle decorazioni e immagini trompe d'oeil su pareti e soffitti.

C'era poi il periodo dell'anno in cui Antonio inviava le greggi in transumanza dai Monti Sibillini alla Maremma o alla Campagna Romana. Si

trattava di una carovana di migliaia di pecore, con i pastori, i muli, i carri e tutto il necessario, che si spostava per vari giorni e si riorganizzava all'arrivo per la permanenza di qualche mese.

Lo stesso Antonio guidava le operazioni, consapevole di poter contare sull'essenziale aiuto di Maddalena che provvedeva a tutte le necessità del marito e dei figli nei vari giorni del viaggio, nelle notti passate in alloggiamenti difficili e nella sistemazione finale all'arrivo. Un onere importante per Maddalena era il controllo degli approvvigionamenti alimentari necessari per il numeroso personale aziendale; verificava le esigenze dell'incaricato della cucina e, per quanto possibile, teneva in conto quelle dei singoli dipendenti, controllando con accortezza gli acquisti per evitare gli sprechi.

Certamente la transumanza richiedeva ad Antonio e a Maddalena grandi fatiche, sacrifici e responsabilità. Fu in una di queste avventure che il 2 dicembre 1920 Maddalena, già debilitata dal recente parto e dalla repentina morte della figlia Maria, morì a Capalbio (GR) a soli 34 anni, proprio per la malaria tipica della Maremma.

Lasciò un grande vuoto in Antonio e nei piccoli figli: Lorenza, la più grande, aveva 11 anni e Alfredo, il più piccolo, ne aveva 3.

Le fu dedicato il seguente necrologio



Il suo nome fu ripreso dall'amato fratello Angelo Rosi, che lo impose alla prima figlia Maddalena detta "Ena", nata il 13 febbraio 1926, e molti anni dopo da suo figlio Alfredo che lo impose alla figlia Maria Maddalena, detta "Marilena".

Costanza 1870 - Una signora caritatevole e intraprendente

Costanza 1870 era moglie di Augusto Edmondo Zucconi, direttore editoriale della importante casa editrice Desclée di Roma, che rappresentava l'eccellenza della cultura romana dell'epoca. In tale ruolo Augusto era molto apprezzato nell'ambito delle istituzioni centrali della Chiesa, tanto che il suo matrimonio con Costanza fu citato nel periodico vaticano "La civiltà cattolica" del 26 giugno 1900.



L'elevata posizione sociale di lei e del marito le consentì di frequentare l'alta società umbra e romana, ma non le impedì di avvicinare anche le altre classi sociali e di sviluppare una particolare sensibilità nei confronti dei problemi concreti della realtà di Trevi.

Mostrò notevole solerzia nel percepire le esigenze dei più poveri e farsi carico delle relative soluzioni o aiutando con elargizioni le varie istituzioni assistenziali, o anche agendo in prima persona per risolvere problemi specifici di cui venisse a conoscenza.

Un esempio significativo di questa sensibilità fu la realizzazione, a sua cura e spese, del lavatoio pubblico costruito poco dietro la chiesa di Lapigge, con l'intento di alleviare le difficoltà delle donne del posto. Esse, per lavare i panni, dovevano addirittura scendere a piedi fino alle rive del Clitunno, a qualche chilometro di distanza, e poi tornare in salita fino a casa con il gravoso carico.

Sul muro della costruzione fu posta una piccola lapide in memoria della generosa signora, ma nei tempi moderni, con l'acqua in tutte le case, l'edificio diventò inutile e fu infine demolito.



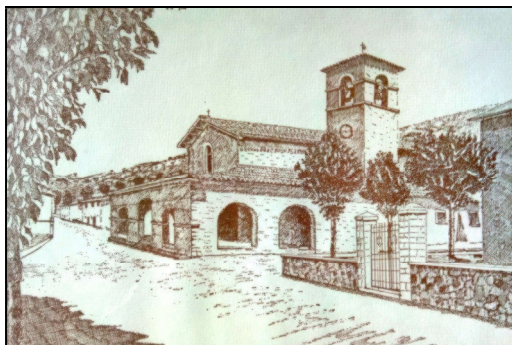
Le fu dedicato il seguente necrologio

COSTANZA ZUCCONI – FRATINI

nata alla bontà, educata alla Fede
riempì la vita di opere di bene
cristianamente portò i suoi mali
sollevò gli altri.
Da tutti amata, da tutti compianta
lasciò il nome in benedizione
le virtù in esempio.

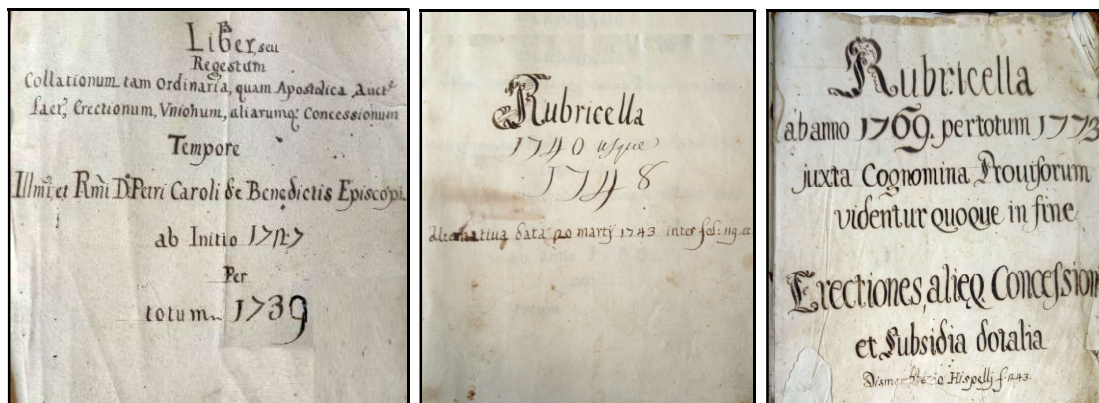
2.2 UOMINI DI FEDE

Furono numerosi i personaggi che scelsero la fede prendendo i voti ed abbracciando la carriera ecclesiastica; lasciarono tracce nella memoria, nelle opere e nelle registrazioni religiose o amministrative connesse alle funzioni svolte (Canonico, Vicario del Sant'Offizio, Sacerdote, Predicatore, Rettore di Seminario, Parroco, ...).



Chiesa di S. Antonio abate a Villa S. Antonio
Disegno di inizio '900

Le tracce più antiche di essi sono state rilevate nel "Bullarium" delle disposizioni dei Vescovi della diocesi di Spoleto emesse dal 1699 al 1829.

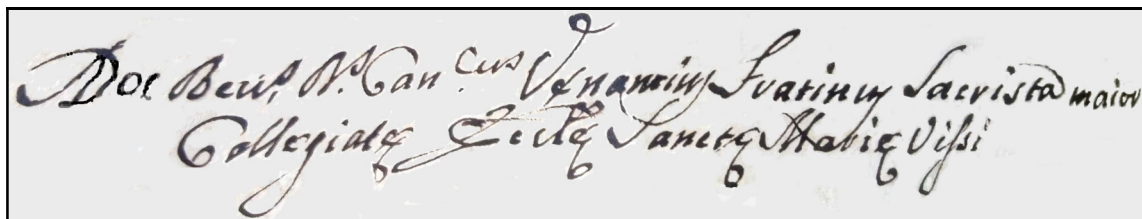


Alcune delle "rubriche" del Bullarium vescovile di Spoleto esaminate

Venanzio ~1700 - Ecclesiastico

Citato nel "Bullarium" della Diocesi di Spoleto (1735, 1745, 1753).

Era noto come celebre predicatore che rifiutò per due volte la carica di Vescovo, preferendo la sua missione a diretto contatto con il popolo.

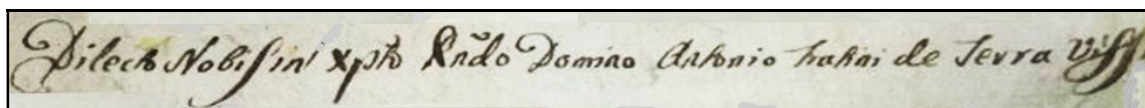


Dox Beatus Canonus Johannes Svatini Sacrista maior
Collegiate Sancte Marie Visi

Nel ruolo di Canonico della Collegiata di Santa Maria in Visso, onde favorire la partecipazione popolare alle funzioni religiose, con tenacia trovò i finanziamenti per la realizzazione dell'organo posto sulla parete sinistra, e seguì con cura i lavori di montaggio e messa a punto dell'opera effettuati da noti artigiani di Camerino.

Antonio ~1785 - Ecclesiastico

Citato nel “Bullarium” della Diocesi di Spoleto (1806, 1808, 1827).



Dilecti Nobis in xpo Rendo Domino Antonio habui de Terra Visi

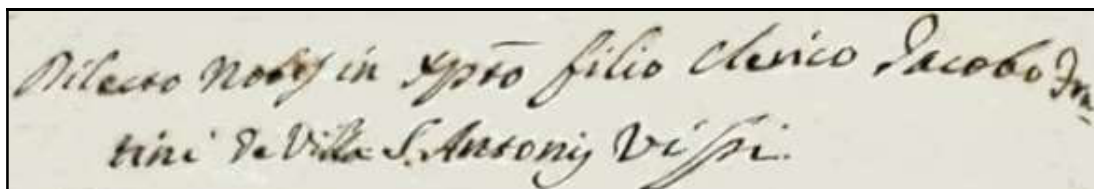
Per molti anni Canonico della Collegiata di Santa Maria nella piazza centrale di Visso; come tale, partecipò spesso ai Consigli comunali: risulta infatti citato nei verbali delle relative riunioni (le “Reformationes”).



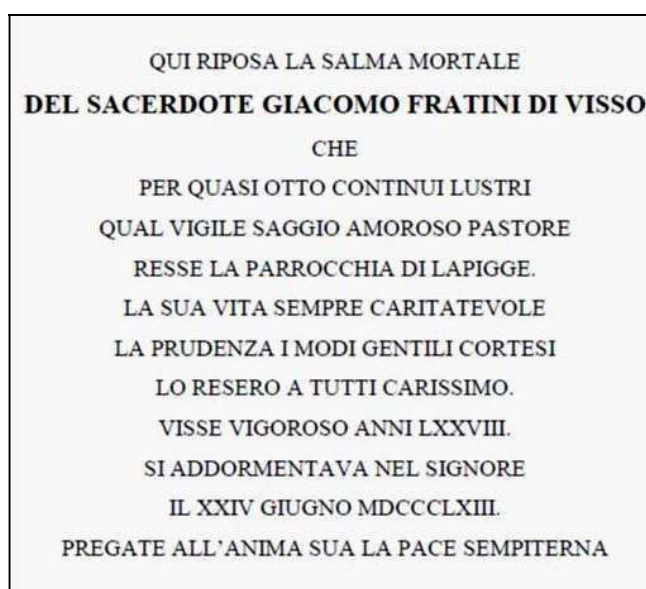
La Collegiata di Santa Maria in disegno di inizi '900

Giacomo 1785 - Ecclesiastico

Citato nel “Bullarium” della Diocesi di Spoleto (1806, 1808, 1815).

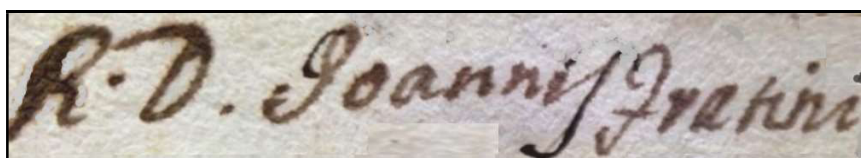


Dal 1828 al 1868 fu il Canonico della Parrocchia di Lapigge, in Trevi. Nei 40 anni di servizio amorevole e autorevole fu molto apprezzato dai suoi fedeli che gli vollero rappresentare stima e gratitudine con la seguente epigrafe.



Giovanni ~1775 - Ecclesiastico

Citato nel “Bullarium” della Diocesi di Spoleto (1807).



Fu persona colta, versatile e umile: laureato come “Iure Utroque Doctor” (dottore in diritto civile e diritto canonico) presso l’Università di Camerino, nel 1807 dal Vescovo di Spoleto gli fu dato l’incarico di vicario foraneo del S. Offizio di Cerreto, ove operò con merito in attività volte

a mantenere e difendere l'integrità della fede, esaminare errori e proscrivere false dottrine. In tale posizione rifiutò più volte la carica di Vicario Generale.

Nicola 1838 - Ecclesiastico

Sacerdote animato da profonda fede, era famoso per il suo vigore nella predicazione, alla quale si preparava con grande cura.

La tradizione familiare tramandò l'aneddoto scherzoso secondo il quale, nel simulare le omelie nel silenzio di una stalla, egli si rivolgesse con un «*Cari fratelli ...*» ai presenti ... muli o asini!).

Antonio ~1650 - Ecclesiastico

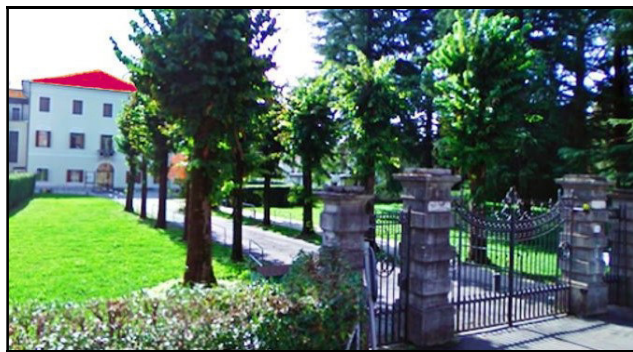
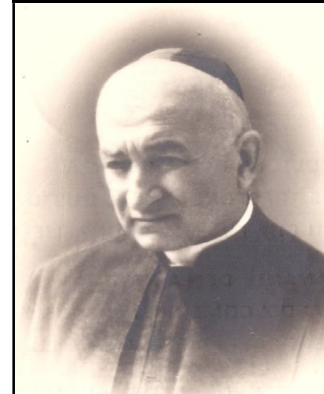
Il testo "Tolfa - Il santuario della rocca e le chiese locali" (G. I. Demeterca - 2011) riferisce che «*la chiesa di S. Antonio di Padova, situata nel cuore del paese, fu edificata nel 1690 da uno zelante sacerdote di Tolfa, don Antonio Fratini*».



Non sono noti i legami di don Antonio con altri Fratini, né la sua effettiva identità, ma certamente egli fu coevo di altri FRATINI di Visso presenti a Tolfa, tanto che è ben ragionevole annoverarlo nella casata.

Giuseppe 1888 - Ecclesiastico

Frequentato il Pontificio Seminario Umbro di Assisi, nel 1912 divenne sacerdote ed entrò nell'Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi. Ricoprì varie posizioni nell'Ordine: tra l'altro fu Parroco di S. Costanza a Via Nomentana in Roma, riattivò e diresse l'antica Certosa di S. Giacomo a Capri ed infine, nel 1954, ebbe l'incarico di avviare il nuovo Seminario Minore Pio X a Castelfranco Veneto, di cui fu Rettore fino al 1963, quando morì.



Certosa di S. Giacomo a Capri e Seminario Minore Pio X a Castelfranco Veneto

Nell'impostare le attività educative del nuovo Seminario Pio X, volto alla formazione spirituale ed umana tramite lo studio, la liturgia, la direzione spirituale e il servizio pastorale, egli volle proporre agli allievi anche le attività agro-zootecniche svolte nella piccola tenuta del Seminario (ai visitatori era solito mostrare le mucche, tra cui la sua preferita "Stellina") e le esperienze della vita di montagna (attivò la Casa alpina S. Pio X sui monti del Trentino); forse nell'avviare queste attività, non tipiche della formazione strettamente religiosa, Don Giuseppe valorizzava le esperienze giovanili vissute negli ambienti originari di Visso.

La profonda fede, la grande cultura e la grande umanità fecero di Don Giuseppe un modello per i suoi allievi e per gli stessi confratelli dell'Ordine che nel trigesimo della morte vollero ricordarlo con queste parole

*Cultore della scienza seppe trasferirne il gusto in
tanti che furono suoi allievi.
Amante della natura la riguardò come creatura di
Dio servendosene per elevarsi a Lui.
Sacerdote di Dio per gli uomini li sentì fratelli e figli
avvicinandoli al Suo regno con l'esempio e la parola.*

2.3 UOMINI DI LEGGE E DI SCIENZA

Antonio ~1640 – Notaio di Tolfa e Sutri

È noto un suo importante rogito del 15 gennaio 1669 per transazioni complesse relative al castello, al borgo ed alla tenuta di Rota, in comune di Tolfa, di proprietà del Marchese Cesare Baldinotti.

«lo notaio Fratino, pubblico notaio per autorità apostolica della Diocesi territoriale di Tolfa e Sutri ho rogato quanto premesso. Nel contempo personalmente ho scritto e ho pubblicato l'atto come richiesto»

Luigi ~1780 – Medico

Nella Sezione G. Natali dell'Archivio di Stato di Camerino (vol. 1458 – 24 X 1832), viene citato come *«medico di molto grido che ha ricusato lucrose cattedre»*; evidentemente preferiva le attività di servizio diretto agli ammalati, piuttosto che quello di prestigiosi ruoli pubblici.

Italo ~1870 – Avvocato

Italo Fratini nacque a Terni da Augusto e Emilia Petroni; Augusto e lo zio Federico erano i noti patrioti meglio descritti in altro paragrafo, mentre Erminia era figlia di Giuseppe Petroni, celebre patriota e politico italiano, nonché massone e socialista, in rapporti di amicizia con Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini.

Si laureò giovanissimo in giurisprudenza ed avviò a Terni le attività professionali di avvocato.

Nel 1915, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, fu chiamato alle armi; ottenne la croce di Guerra con la seguente motivazione: *«Sottotenente del 14° reggimento artiglieria di campagna – Comandante di un distaccamento di grosso carreggio divisionale, adempì egregiamente al suo dovere, distinguendosi per zelo, intelligenza ed ardimento, sotto il fuoco delle artiglierie, della fucileria e delle mitragliatrici – Vertoiba-San Pietro, aprile-maggio 1917»*.

Terminata la guerra, egli riprese le attività di avvocato, fondando un importante studio professionale a Terni, e sposò Laura Stegagno, da Verona, che gli diede quattro figli (Umbra, Silvana, Augusto, Federico). Per conto della famiglia gestì anche le vaste proprietà terriere di Orte ereditate dalla nonna contessa Maria Luisa Alberti.

Con il ritorno alla democrazia, dopo il fascismo e la Seconda Guerra Mondiale, si impegnò politicamente in ambito locale nel partito repubblicano, come da tradizione familiare. Nella prima Assemblea Comunale post bellica di Terni, composta di 40 membri, egli sedeva insieme ad altri uomini di spicco delle forze politiche locali; negli anni successivi fu spesso membro della Giunta comunale.

Finché visse condusse le attività del suo studio legale, rendendolo il più importante della provincia; esse continuarono con il figlio avv. Augusto e la nipote avv. Valentina Fratini.

Nicola 1913 – Scenziato

Professore universitario e ricercatore in chimica applicata

Nacque a Visso il 20 settembre 1913. Morì a Roma il 2 agosto 1974

Tenne a lungo la cattedra di “Tecnologia dei materiali” nella Facoltà di Ingegneria dell’Università “La Sapienza” in Roma, ove formò e animò gruppi di tecnici per le sperimentazioni e ricerche innovative nel settore dei materiali da costruzione.



In collegamento con i più avanzati centri di ricerca mondiali contribuì efficacemente allo sviluppo di progetti internazionali volti a migliorare la produzione e l’impiego dei materiali cementizi; in tali attività, grazie alla padronanza di varie lingue straniere, poté costantemente confrontarsi con i massimi tecnologi del settore.

Risultato molto importante fu l’ideazione e messa a punto di un metodo di controllo intestato al suo stesso nome (“Saggio di pozzolanicità Fratini”) grazie al quale si individuano con precisione, facilità e immediatezza le caratteristiche di qualità del calcestruzzo pozzolanico da impiegare nei cantieri di costruzione; il metodo rileva tempestivamente i possibili difetti del calcestruzzo che, se rilevati anche in lieve ritardo, possono richiedere rifacimenti molto costosi o addirittura la demolizione dell’opera realizzata.

Il grande beneficio che ne derivò nella possibilità pratica di garantire la

qualità ed economia delle costruzioni fu riconosciuto a tutti i livelli delle normative tecniche e di legge dei maggiori Paesi industrializzati, che pertanto adottarono il “Saggio di pozzolanicità Fratini” imponendolo nella realizzazione di tutte le costruzioni in calcestruzzo.

Alla sua morte gli fu dedicato il seguente necrologio

*Dedicò la sua vita alla ricerca dei supremi valori
dello spirito e della scienza.
Concluse la sua giornata terrena componendo le
profonde doti intellettuali e culturali nel
rafforzamento della propria fede cristiana.*

Nel mondo universitario, nel mondo dell'industria dei materiali da costruzione e nell'ambito familiare fu ricordato per la sua serietà bonaria e priva di supponenza.

2.4 AMMINISTRATORI DELLA COSA PUBBLICA

Amministratori di Visso

Nelle “Reformationes”, ovvero i verbali dei Consigli Comunali di Visso, dal Seicento all'Ottocento compaiono molti personaggi della casata in ruoli importanti dell'Amministrazione comunale.



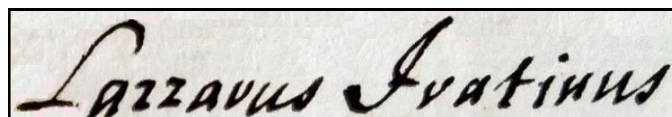
Frontespizio dei Consigli comunali del 1722 (le “Reformationes”)

Alcuni FRATINI furono eletti nelle cariche apicali di Priore, Magistrato o Gonfaloniere; di prassi 2 componenti della casata erano cooptati tra i 40 membri dei Consigli comunali.

Alcune registrazioni degli atti comunali denotano la rettitudine e lo spirito di servizio con cui essi esercitarono la funzione pubblica.

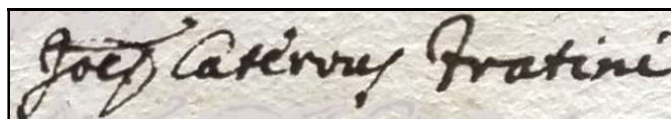
Sono state rilevate tracce dei seguenti Amministratori di Visso.

- Sante ~1630 - Priore nel 1677
- Filippo ~1660 - Priore nel 1712
- Lazzaro 1698 m. 1769 - Priore nel 1726, 1739 e 1745, Magistrato dal 1739 al 1769, Consigliere dal 1722 al 1769



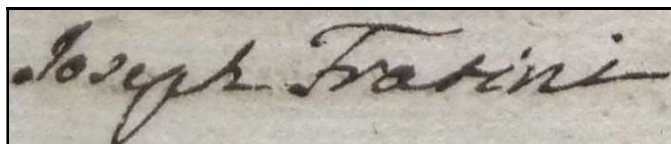
Lazzarus Fratini

- Giovanni ~1700 "Gio Caterbo" - Priore nel 1738 e 1748, Magister viarum, Consigliere da 1733 a 1754



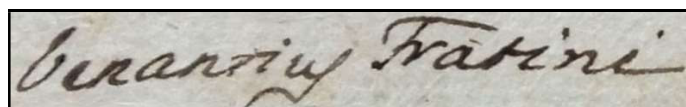
Gio Caterbo Fratini

- Giuseppe ~1735 - Priore nel 1793, Magistrato nel 1769, Consigliere dal 1769 al 1806 e oltre



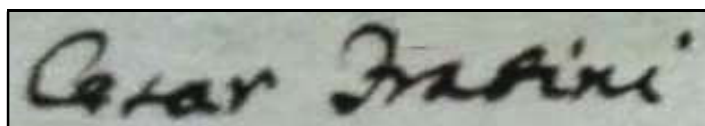
Joseph Fratini

- Venanzio ~1778 - Gonfaloniere di Visso nel 1829, Priore, Consigliere dal 1799 al 1806 e oltre



Venanzio Fratini

- Cesare ~1735 - Priore nel 1772 e 1787, Magistrato delle strade ("Magister viarum") nel 1756, Consigliere dal 1757 al 1790



Cesar Fratini

Egli ebbe fama di moralizzatore dei costumi; rimase memorabile il suo intervento nel Consiglio del maggio 1785.

Il Consigliere Cesare Fratini mostrava preoccupazione per *"l'aria strampalata della gioventù che in questa terra si vede venir su ..."*: tutta colpa *"della sfrenata voglia di divertimento, soprattutto durante il carnevale e delli pericoli e scandali che possono venire dalli festini di balli ed altre conversazioni che si fanno in case particolari ..."*.

Secondo lui c'era un rimedio.

"Sarei di senso – continuava con convinzione – che per far divertire la detta gioventù si conceda la stanza esistente sopra il pubblico forno di questa Terra, per fissarvi il teatro che già esiste, acciò nel carnevale possa recitarsi qualche commedia". Si trattava di un divertimento lecito: *"A mio credere – puntualizzava - il meno scandaloso e pericoloso, che tenendo sempre la nostra gioventù esercitata, non si cura cercare altri pericolosi e meno onesti divertimenti"*.

Cesare affrontava il problema delle spese dell'iniziativa.

"Per non incomodare la nostra Comunità, gravata di tant'altre spese, nemeno le particolari persone, ..." avrebbero dovuto impiegarsi i venticinque scudi offerti anni addietro da taluni per l'erezione del teatro, provvisoriamente utilizzati per le riparazioni dell'orologio pubblico, ma in buona parte rientrati anche grazie al risparmio sulla retribuzione del *"moderatore dell'orologio"*.

Cesare esponeva infine il dettaglio del progetto che stabiliva gli oneri e le responsabilità del proprietario dei locali, dell'impresario e dei fruitori del teatro.

L'iniziativa moralizzatrice di Cesare piacque al Consiglio Generale che la approvò quasi all'unanimità (39 a favore e 1 contro) e ne dispose l'attuazione.

Francesco 1777

Alto dignitario dell'amministrazione dello Stato Pontificio

Nacque a Visso il 19 ottobre 1777. Morì a Terni il 6 aprile 1845

Studiò all'Università di Camerino dove si laureò con il titolo di "Iure Utroque Doctor" (dottore in diritto civile e in diritto canonico) (1802) che, tra l'altro, gli conferì il titolo personale di "Conte Palatino".



Intraprese una veloce e brillante carriera nella pubblica amministrazione-

ne pontificia ed in pochi anni venne nominato Governatore di Canino, poi di Citerna e infine di Orte; tali cariche lo ascrissero di diritto alla nobiltà delle città governate.

Il 21 nov 1813 sposò la contessa Anna Luisa Alberti, figlia del Conte Sevastio, nobile di Orte, e di Caterina dei Conti Castelli, nobile di Terni; ebbero i figli Artemisia, Cesare, Caterina, Augusto e Federico.

Stabilitosi a Terni continuò la importante carriera che lo portò spesso a Roma presso la direzione centrale dello Stato Pontificio.

Ebbe importanti onorificenze e titoli legati alle sue attività pubbliche

- Papa Gregorio XVI gli conferì i titoli di “Conte” e di “Cavaliere dell’Ordine di San Gregorio Magno” (28 marzo 1838).
- Con lettera del Maggiordomo Prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici fu nominato “Cameriere di Onore di Spada e Cappa di Sua Santità” (17 agosto 1838).

Angelo 1826

Fiduciario della cittadinanza e dell’amministrazione di Trevi

Egli dimorava e viveva a Visso, ma partecipò attivamente e autorevolmente anche alla vita pubblica del Comune di Trevi, ove viveva il fratello Giuseppe con i suoi figli e ove morì.

Le grandi qualità di Angelo 1826, la sua disponibilità e la sua costante presenza presso la cittadinanza di Trevi ne fecero un personaggio molto apprezzato che, a volte, fu incaricato dalla stessa amministrazione comunale di svolgere importanti incarichi, come il seguente

Nel 1885 Angelo fu incaricato di presiedere una commissione di tre membri, nominata dal Consiglio Municipale di Trevi per analizzare antiche problematiche relative ai fiumi Clitunno e Sportella, e proporre le soluzioni.

Si trattava di contenziosi irrisolti da oltre cinquanta anni riguardanti i diritti e gli oneri nella manutenzione dei detti corsi d’acqua e nello stesso utilizzo delle acque.

I soggetti coinvolti erano numerosi, sia pubblici che privati: i proprietari dei molini succedutisi nel tempo (tra i quali i discendenti del Papa Leone XII Annibale Della Genga, che a suo tempo fu importante proprietario), i proprietari dei terreni contigui ai corsi d’acqua succedutisi nel tempo, alcune istituzioni pubbliche territoriali e statali (la Congregazione di Cardinali detta “Sacra Congregazione del Buon Governo”, l’amministrazione

comunale, la Prefettura di Perugia, ...).

Con grande autorevolezza la Commissione presieduta da Angelo interloquì con le parti interessate, ricostruì la sequenza dei relativi diritti ed oneri, ed infine, il 30 nov 1885, definì l'intera situazione e propose al Municipio di Trevi puntuali soluzioni giuridiche con cui assegnare i diritti e gli oneri a ciascuna parte e concludere la antica vertenza.

Egli morì e fu sepolto a Trevi nel ricordo, nell'affetto e nella stima dell'intera cittadinanza. Il 20 febbraio 1898 il periodico "La Torre di Trevi" pubblicò il seguente necrologio

Angelo Fratini

nella notte dal 15 al 16 corrente moriva in Lapigge di Trevi, lasciando nella famiglia, negli amici, nella cittadinanza intera vivissimo desiderio di se, della sua onestà, della sua fede purissima.

Nella vita pubblica portò quei criterii di retta coscienza, di delicatezza inattaccabile, che dovrebbero essere la costante guida dei pubblici amministratori.

Quantunque nato e dimorante fuori di Trevi, era della città nostra amantissimo, e gl'interessi di questa voleva e sapeva sinceramente tutelare.

Ai poveri fu padre amorevole e benefico.

Cristiano per convinzione e non per tornaconto, seppe distinguere i veri dai falsi credenti, nè con questi mai fece alleanza.

Il rimpianto di tutti lo ha accompagnato alla tomba.

Trevi ha perduto in LUI un amico fedelissimo.

Alla Famiglia, ai Parenti tutti, le sincere condoglianze della *Torre*.

2.5 UN GRANDE IMPRENDITORE

Antonio 1874



Nacque il 20-03-1874. Nel 1908 sposò Maddalena Rosi da cui ebbe sei figli, di cui l'ultima morì in pochi mesi. Morì il 22-05-1931.

La sua famiglia possedeva molti dei terreni seminativi di Visso, impiegati nelle attività economiche collegate ad agricoltura e allevamento di ovini, tipici dei Monti Sibillini.

Alle tradizionali competenze di economia agro-pastorale di famiglia, Antonio 1874 unì eccezionali doti organizzative, coraggio imprenditoriale e capacità di relazioni sociali e commerciali.

Egli coordinava le coltivazioni dei terreni di proprietà affidate ai contadini locali e le attività pastorali nei pascoli dei Monti Sibillini (solitamente sull'altopiano di Macereto o a Castelluccio di Norcia); di tutti i prodotti curava la commercializzazione.

Egli contava sulla collaborazione di contadini e pastori di Visso che dotava delle attrezzature necessarie, compresi gli animali da soma e i carriaggi per gli spostamenti.

Nella transumanza conduceva le greggi nella Maremma (località "La polverosa" vicino Capalbio) e poi nell'Agro Romano (tenuta di "Tragliata", vicino Roma); si trattava di numerosi pastori con migliaia di pecore,

muli, carri, pastori e tutto il necessario, che si spostavano per vari giorni e all'arrivo si organizzavano per rimanervi alcuni mesi. Lui stesso guidava le operazioni, accompagnato dalla moglie e dai figli.

Rimase vedovo molto presto, quando nel 1920 la moglie Maddalena morì e lo lasciò solo con cinque figlioletti, ma ormai era un imprenditore affermato: la sua competenza e la sua affidabilità erano state apprezzate in molti ambienti imprenditoriali umbri e laziali.

Nell'ambito dei rapporti fiduciari che intratteneva con i Boncompagni, nel 1924 Antonio acquistò dalla Duchessa Maria Boncompagni Ludovisi la Tenuta di Grotta Marozza in Comune di Monterotondo (Roma).



Si trattava di una antica tenuta di 625 ettari che nei secoli era stata di proprietà di numerose casate nobili (Colonna, Orsini, Grillo, Barberini, fino ai Boncompagni); il luogo era ricco di storia, affascinante e tanto esteso da comprendere gran parte delle campagne di Monterotondo.

Gli antichi proprietari, come in genere i nobili del tempo, se ne erano occupati solamente per riscuotere gli affitti dei pascoli dai pastori o dei terreni seminativi dai “bovattieri”, i mercanti di campagna che li coltivavano; tali modalità gestionali rendevano la tenuta come una specie di paradiso arcaico, privo di infrastrutture e tenuto quasi allo stato selvaggio.

Tutt'altra era l'impresa cui pensava Antonio, volta a rendere produttiva e redditizia la tenuta acquistata, con investimenti e innovazione.

L'abitudine acquisita alla continua riorganizzazione e la disponibilità di maestranze competenti e “fidelizzate” facilitarono Antonio nell'integrare rapidamente le produzioni agro-pastorali di Visso con quelle di Grotta Marozza; l'antica tenuta fu rapidamente razionalizzata e ristrutturata.

Per le attività agricole furono insediate nuove famiglie di coloni provenienti da Visso e dal territorio. Le attività dei pastori e delle loro famiglie continuarono tra Visso e Grotta Marozza dove essi potevano fruire del grande ovile costruito sotto il Castellaccio e, all'occorrenza, del supporto del personale e delle strutture fisse impegnate nelle attività agricole stanziali. Nella transumanza le greggi partivano da Grotta Marozza sull'antica via Nomentana e, seguendo i tratturi dell'alta Sabina, raggiungevano direttamente Visso e gli originari Monti Sibillini.

L'insediamento a Grotta Marozza favoriva la sinergia tra le attività agricole e pastorali che Antonio e i suoi collaboratori avevano sempre svolto in condizioni ben più difficoltose. Il sito stabile di Grotta Marozza consentiva delle facilitazioni “logistiche” molto favorevoli rispetto alle precedenti transumanze in siti sempre provvisori, inoltre consentiva anche di pianificare e garantire la disponibilità dei pascoli con la ottimale rotazione agricola triennale dei terreni da coltivare nella tenuta. Le attività agricole, peraltro, traevano giovamento dalle circa 3500 pecore della pregiata razza “sopravvissana” che fornivano ottimo letame per fertilizzare i terreni coltivati.

Antonio avviò importanti realizzazioni di edifici (stalle, case coloniche, magazzini, casa padronale, grande ovile al ridosso delle grotte del Castellaccio, ... ed anche la chiesina di S. Antonio abate in ricordo di quella di Villa S. Antonio), della strada verso i quarti di Fonte Ciaia, Bufala e Ficorella, di nuove piantagioni (frutteti, oliveti, vigna, pescheto). Nei punti notevoli dei terreni, di solito sulle sommità, fece piantare un albero per dare ombra al personale e alle greggi, ed anche per facilitare la delimitazione delle aree nella pianificazione ed esecuzione delle lavorazioni agricole e dei pascoli.

I coloni avevano l'orto e gli animali da cortile presso le loro case.

La ristrutturazione e la conduzione della tenuta richiamarono nel tempo un gran numero di operatori, anche specializzati: pastori, contadini, meccanici, muratori, falegnami, ortolani, “innestini”, fabbri o semplici manovali. Inizialmente provenivano da Visso, ma poi se ne aggiunsero altri da Monterotondo o altri paesi del circondario; nei periodi di massima necessità, per la mietitura e trebbiatura del grano o per la vendemmia o per la raccolta delle olive, arrivavano intere squadre di operai che venivano ospitati per alcune settimane, anche costruendo capanne provvisorie in estate.

All’inizio dell’avventura di Antonio la massima forza-lavoro era costituita da un gran numero di buoi che trainavano carri e macchine operatrici come falciatrici e aratri; molte lavorazioni erano fatte a mano. Nel tempo queste condizioni sarebbero state superate con la meccanizzazione.

Antonio aveva stabilito rapporti con la rete commerciale romana, garantendo consegne di prodotti freschi, specie carni e latticini, con trasporti notturni con carri e muli (le “vignarole”).

La tenuta era diventata una voce importante per la società e l’economia del territorio; per la grandiosità e notorietà dell’impresa lo stesso toponimo “Grotta Marozza” fu spesso sostituito dai locali con l’espressione “da Fratini”.

Improvviso epilogo

Antonio morì rapidamente dopo soli sette anni dall’inizio della grande impresa, il 22 maggio 1931, e lasciò i cinque figli già orfani di madre: Lorenza ed Emma, maggiorenni, e Giovanni, Nicola e Alfredo, minorenni.

Il Tribunale assegnò la titolarità dei beni a Giovanni, il più grande dei maschi comunque minorenni, e affidò al Giudice tutelare il formale controllo del suo operato. Le attività aziendali avviate da Antonio continuarono per alcuni anni fino alla maggiore età di tutti i figli; seguirono lunghe e complesse trattative per la divisione della proprietà in appezzamenti indipendenti, che avvenne nel 1956.

Nel corso del tempo ciascun erede di Antonio gestì gli appezzamenti in possesso, continuando le attività agricole o cedendo terreni in affitto, ovvero procedendo a ulteriori divisioni o vendite; la famiglia di Antonio e Maddalena si frazionò in quelle degli eredi ed il patrimonio perse l’immagine, la vitalità e la produttività dell’antica Tenuta unitaria e ammodernata dal grande imprenditore.

2.6 PATRIOTI DEL RISORGIMENTO

I fratelli Augusto 1826 e Federico 1828 erano figli di Francesco 1777, alto dignitario dell'amministrazione pontificia, capostipite della diramazione dei Fratini a Terni.

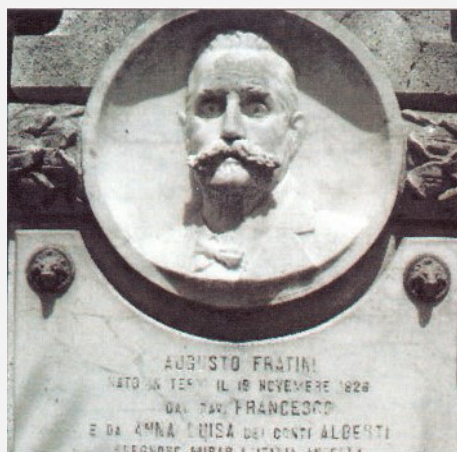
Essi furono Patrioti durante il Risorgimento, si batterono per l'unità dello Stato Italiano e l'abbattimento dello Stato Pontificio, subendo per questo persecuzioni ed il carcere.

Nel 1849 parteciparono alla difesa di Roma. Nel 1853 Augusto fu nominato "Commissario per l'insurrezione dell'Umbria" da Aurelio Saffi. A loro spese procurarono le armi per un nuovo assalto allo Stato Pontificio: il 20 ott 1867, nella casa dell'attuale Corso Fratini di Terni, armarono i Fratelli Cairoli che intrapresero la sfortunata spedizione a Roma, dove trovarono la morte.

Il 20 settembre 1870 gioirono per la caduta dello Stato Pontificio e per il nascente Stato Italiano unitario; l'unico figlio maschio di Federico fu chiamato "Italo".

Le loro vicende furono ben descritte nel seguente articolo pubblicato il 12 aprile 2011 dal quotidiano "Corriere dell'Umbria".

In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia **L'impegno civile dei fratelli Fratini** *Decisivo il contributo dei patrioti ternani all'unità della Patria*



In memoria l'effigie dei due illustri patrioti ternani, Federico e Augusto Fratini

Nella piccola città di Terni (contava allora dodicimila abitanti) culla del patriottismo rivoluzionario principalmente di matrice mazziniana e repubblicana, nascevano dal conte Francesco e dalla contessa Anna Luisa Alberti di Orte, i fratelli Augusto (1826) e France-

sco (1828) Fratini. Fin da giovanissimi a Terni, nei soggiorni ad Orte e soprattutto nel corso degli studi all'Archiginnasio in Roma, entrarono a contatto con gli uomini di pensiero che avevano come maggiore aspirazione quella dell'unità della patria, quando ciò significava persecuzioni e carcere da parte dei governi oppressivi del tempo.

In special modo Federico, fin dal 1846, era tenuto sotto controllo dalla polizia pontificia per avere manifestato apertamente il suo pensiero, esibendo pubblicamente la coccarda tricolore. Ma Augusto che, infervorato dalla propaganda neoguelfa, nel mese di marzo del 1848 si arruolò nella Prima compagnia del Battaglione universitario romano, raggiungendo il Veneto, dove prese parte alla difesa della città di Vicenza dal 20 maggio all'11 giugno. Caduta la città in mano agli austriaci, insieme ad una parte del Battaglione, ripiegò su Ferrara e Bologna per poi tornare a Roma nel mese di agosto e riprendere in seguito i suoi studi alla Sapienza. Svanito il sogno di molti patrioti di vedere il pontefice alla testa del processo di unificazione degli stati italiani, ripresero spirito i seguaci del pensiero mazziniano, che dopo la fuga da Roma del Papa e l'elezione dei deputati eletti a suffragio universale dal popolo, il 9 febbraio del 1849 instaurarono il governo della Repubblica Romana.

Augusto, come segretario del Circolo popolare nazionale di Terni, il 30 aprile firmò la protesta per l'attacco dei francesi alle mura di Roma e Federico, il 2 maggio, raggiunse Roma con una compagnia della Guardia nazionale ternana al comando del capitano Giuseppe Nicoletti, prendendo parte alla difesa della città con il grado di sergente maggiore nel Battaglione nazionale mobilitato umbro-sabino. Caduta la Repubblica e ricercato dalle truppe spagnole di stanza a Terni, come uno dei più attivi oppositori del governo, lasciò la città per un periodo di esilio volontario.

Al suo ritorno, con Paolo Garofoli, cominciò a collaborare con l'Associazione Nazionale Italiana di Mazzini, che aveva in Spoleto il suo centro operativo diretto da Scipione Pistrucci, e come capo del comitato mazziniano di Terni, preparò il moto che doveva scoppiare nel 1852. Scoperta la trama segreta, con l'arresto sulla Somma di due affiliati e la fuga dei principali mazziniani di Spoleto, Terni e Narni, fu costretto a nascondersi prima in Sabina con Giovanni Froscianti, poi emigrò in Piemonte, dove riprese i contatti con Lemmi e Pistrucci, mentre Aurelio Saffi, il 31 gennaio 1853, lo nominò Commissario per l'insurrezione dell'Umbria. Sfidando le ricerche della polizia pontificia, ricostituì numerosi comitati insurrezionali nelle provincie di Penugia, Spoleto, Rieti e Viterbo. In collaborazione con Froscianti e di concerto con Adolfo Mancini, emissario di Mazzini mandato da Genova a Roma dopo gli arresti dell'agosto 1853, preparò una nuova insurrezione nel 1854. Arrestato anche il Mancini, nell'agosto dello stesso anno, si trasferì per un periodo a Firenze, finché nel febbraio del 1855, per delazione, fu arrestato in casa sua. Dalla Rocca di Spoleto alle carceri di Paliano e Roma, passò i successivi 13 anni in compagnia di Giuseppe Petroni, di cui nel 1871 sposò la figlia Erminia.

Augusto continuò a collaborare con il Comitato mazziniano finché dopo il fallimento della spedizione di Pisacane nel 1857, aderì con i repubblicani fusionisti al nuovo Comitato segreto, dipendente dalla Società Nazionale, che aveva per motto "Italia e Vittorio Emanuele". Nel settembre del 1860, fu tra i primi a raggiungere Orvieto, come tenente tra i Cacciatori del Tevere del colonnello Masi, insieme ad oltre duecento ternani; tornato a Terni, oltre a ricoprire il grado di tenente nella Guardia nazionale, rivestì la carica di consigliere comunale dal 1860 e vice presidente della Congregazione di carità dal 1862. Rimase in contatto epistolare con il fratello e, nel 1863 venne esortato da Petroni, Lesti e Spatafora a collaborare per la liberazione dei prigionieri politici, chiamato nella corrispondenza epistolare segreta con il nome di "Eurialo". Dopo l'umiliazione che subì il governo con l'armistizio del 1866, tornò in seno alla democrazia repubblicana e presentò una petizione per la liberazione dalle carceri pontificie di dodici italiani (tra i quali Petroni, Lesti e Fra-

tini) che fu discussa alla Camera dei deputati il 25 gennaio 1867. Federico, appena scarcerato nel luglio dello stesso anno, tornò a Terni, dove fu, con Pietro Faustini, uno dei più attivi organizzatori in seno al Comitato insurrezionale per l'affrancamento di Roma, dove Augusto fungeva da segretario. Proprio nella casa dei Fratini, la sera del 20 ottobre, Federico consegnò le armi ai 78 volontari guidati dai fratelli Enrico e Giovanni Cairoli, che dovevano raggiungere Roma per dare manforte ai romani per la sollevazione contro il governo pontificio. La cosiddetta Spedizione dei monti Parioli, si concluse invece il 23 ottobre a Villa Glori, con la morte di Enrico e di altri patrioti, il ferimento e la cattura della maggior parte degli altri. I pochi superstiti raggiunsero invece Garibaldi combattendo a Mentana. Federico Fratini con Faustini, Froscianti, Pianciani, di concerto con Garibaldi, continuò negli anni seguenti a preparare la liberazione di Roma, partecipando alla lotta politica che porterà il repubblicano Montecchi a rappresentare Terni in Parlamento nel 1867-68. Dal 1871 (in collaborazione con Mazzini, Petroni, Saffi, Quadrio, Campanella, Panizza) sostenne il giornale "La Roma del Popolo" e nel mese di novembre partecipò attivamente al congresso di Roma tra le società operaie di orientamento democratico, che sulla linea programmatica mazziniana fondarono "Il Patto di fratellanza".

Rimase sempre fedele al suo pensiero ed eletto consigliere comunale dal 1873, fu anche assessore e facente funzioni di sindaco della sua città, dimostrando di saper amministrare con disinteresse, integerrima onestà ed abile diplomazia. Si batté per l'insegnamento laico nelle scuole elementari femminili, cooperando alla fondazione della Scuola superiore femminile, per il restauro dei quadri della Pinacoteca e la sistemazione del tabularium. Ricoprì cariche nelle società popolari tra cui anche la società operaia, fu vicepresidente della Società della Passeggiata, deputato al Convitto e al Concerto comunale, consigliere della Società Ternana d'incoraggiamento delle arti, industrie e mestieri. Fece parte della Commissione direttiva della Società dei reduci e fu membro del Comitato delle Scuole Tecniche popolari, consigliere della Società anonima cooperativa per la costruzione di case operaie in Terni, sindacatore della Banca Popolare e della Cassa di Risparmio di Terni e più volte membro della Commissione comunale per le imposte dirette. Lottò perché l'azienda dei dazi di consumo fosse controllata da una commissione comunale, della quale, poi fece parte e si batté per l'impianto di cucine economiche nelle case operaie. Si può affermare che fu presente in tutti i settori della vita pubblica della sua città, sentendo il dovere di assecondare con il pensiero e l'azione la sua incrollabile fede mazziniana.

Federico scomparve nel 1887 ed aveva accolto nella sua casa il cognato - Gran Maestro della massoneria italiana - Giuseppe Petroni, che gli sopravvisse un anno, mentre Augusto, che divenne il depositario dell'importante archivio di famiglia, ricco di corrispondenza con i più noti uomini del nostro Risorgimento (Mazzini, Garibaldi, Petroni, Saffi, Montecchi, Lesti, Lemmi), visse fino al 28 dicembre 1895.

Oggi, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, i discendenti hanno voluto donare allo Stato il ricco archivio di famiglia, che il 14 aprile sarà ufficialmente consegnato con una cerimonia all'Archivio di Stato di Terni dal pronipote Federico Fratini, alla presenza del Soprintendente Archivistico per l'Umbria Mario Squadroni. Con l'occasione, sarà riproposta la Mostra documentaria "Finestra sul Risorgimento, Terni 1859-1861", ricca di documenti anche dell'Archivio dei conti Fratini Alberti, relativi al Comitato segreto del 1859-60, che si potrà visitare fino al 4 giugno

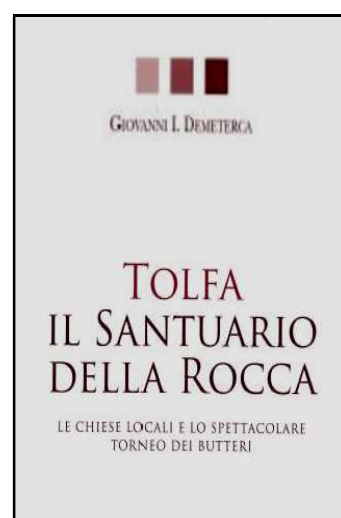
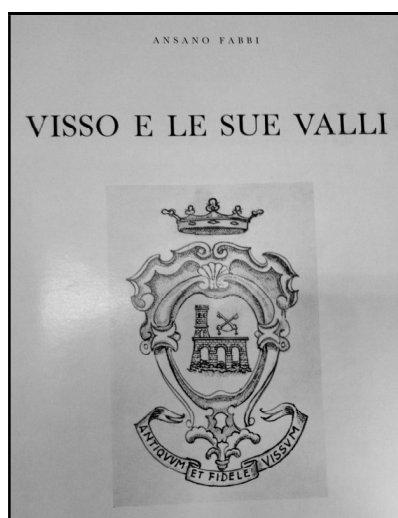


Le lapidi che commemorano le vicende patriottiche di Federico e Augusto poste a Corso Federico Fratini di Terni, in corrispondenza del palazzo Fratini andato distrutto nei bombardamenti della seconda guerra mondiale.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA

I dati utilizzati provengono da notizie fornite direttamente da discendenti o conoscenti della casata e dall'analisi dei seguenti documenti:

- I registri dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Visso
- I registri dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Trevi
- Documenti vari dell'Archivio Fratini (in Archivio di Stato di Terni)
- Il "Bullarium" delle disposizioni dei Vescovi di Spoleto emesse dal 1699 al 1829 (in Archivio storico diocesano di Spoleto)
- Le "Reformationes", ovvero i verbali dei Consigli comunali di Visso dal 1722 al 1806 (provvisoriamente in Archivio di Stato di Ancona)
- Le registrazioni dei "Processetti matrimoniali" relativi ai matrimoni celebrati a Visso dal 1698 al 1821 (in Archivio storico diocesano di Spoleto)
- Il testo "Visso e le sue valli" (Ansano Fabbi - 1965)
- Il testo "L'erba, la radice, il fiore" (V. Vitalini Sacconi - 1998)
- Il testo "Tolfa - Il santuario della rocca" (Giovanni I. Demeterca - 2011)



RINGRAZIAMENTI

Gli Autori ringraziano i seguenti Signori per la disponibilità e per i preziosi contributi forniti nella elaborazione di questa monografia.

Luca Barbini	Responsabile dell'Archivio storico dell'Arcidiocesi di Camerino
Fabio Berardi	Archivista dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Trevi
Caterina Comino	Responsabile dell'Archivio storico comunale di Norcia
Giovanni Demeterca	Parroco e depositario dell'Archivio storico della Parrocchia Sant'Egidio Abate di Tolfa
Luigi Di Sano	Vice Direttore dell'Archivio di Stato di Terni
Mauro Felicetti	Responsabile dell'Archivio storico comunale di Spello
Carlo Giacomini	Vice Direttore dell'Archivio di Stato di Ancona
Adalgiso Liberati	Archivio storico diocesano di Spoleto
Armandina Marzoli	Ufficio Anagrafe del Comune di Visso
Valentina Morcuri	Ufficio Anagrafe del Comune di Visso
Paolo Morichini	Archivio storico diocesano di Spoleto
Franco Spellani	Segretario della Associazione Pro-Trevi di Trevi